



LAJME NOTIZIE

Edizione Speciale

Inserito del Numero 3 Settembre-Dicembre 2014

21 Settembre 2014

PAPA FRANÇESKU BEKON SHQIPTARET In Albania - Paese delle Aquile

PAPA FRANCESCO

*indica al mondo l'esempio di pacifica convivenza
e collaborazione tra appartenenti a Religioni diverse
basato sulla fraternità fra le tre comunità:
cattolici, ortodossi, musulmani*



“L’Albania è un esempio per tutti noi, un esempio di fede per come ha sopportato le sofferenze delle persecuzioni”

a cura di Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro



Il Papa parte dall’aquila, simbolo dell’Albania, per dire che ***“bisogna volare alto, ma, come fa l’aquila, senza dimenticare il nido, le radici, la memoria”***. Una memoria di sangue, di persecuzioni, ***“non solo dei cristiani, ma anche dei musulmani”***.

Ma Papa Francesco pensa soprattutto alla forza di questo popolo, popolo di ***“eroi e di martiri, popolo nobile al quale va il mio rispetto e la mia ammirazione per la sua testimonianza”***.

Foto: Osservatore Romano

EDIZIONE

Questo clima di rispetto e di fiducia, spiega il Papa, *“acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anziché occasione di dialogo aperto e rispettoso e di riflessione comune su ciò che significa credere in Dio e seguire la sua legge”*.

Ma *“uccidere in nome di Dio è un sacrilegio”*, grida il Papa. *“nessuno pensi di poter farsi scudo di Dio mentre progetta e compie azioni di violenza e sopraffazione”*.

“Quanto accade in Albania”, dice il Santo Padre, *“dimostra che la pacifica convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile”*.

Penso di interpretare i sentimenti di gratitudine degli Albanesi d'Italia per la visita di Papa Francesco in Albania, che ci ha riempito di gioia spirituale, nella Madrepatria dei nostri Antenati.

Invitato da S.E. Mons. Angelo Massafra, Presidente della Conferenza Episcopale Albanese, ho partecipato alla visita Apostolica, accompagnato dal Protopresbitero Antonio Bellusci, e nel nostro animo abbiamo avvertito molta emozione, perché l'Albania è anche la terra e il luogo dove sono nati e sepolti i nostri antenati. La loro grande fede nella Trinità Tuttasanta ci ha dato forza e ci mantiene in vita lungo i secoli in Italia salvaguardando tutto il patrimonio spirituale e culturale dei nostri Padri, nonostante ci abbiano allontanato le numerose vicende politiche e religiose.

L'Albania era e rimane per noi punto di riferimento, come una grande luce, che ci illumina la strada come credenti cristiani Italo-Albanesi.

SPECIALE

Testimonianza e fraternità

Sono la testimonianza e la fraternità le due chiavi che permettono di capire il significato del viaggio di Francesco in Albania, tanto breve - appena una dozzina di ore - quanto importante ed esemplare. Importante per il Paese, che dal Pontefice ha ricevuto un forte appoggio, ed esemplare per il segnale che il Papa ha voluto lanciare all'Europa e a tutta la comunità internazionale.

Nel caloroso discorso di benvenuto il presidente Bujar Nishani, presentando la sua gente come il popolo di madre Teresa, ha messo in parallelo l'accoglienza affettuosa e composta al Pontefice e le ultime parole dei martiri cattolici vittime del comunismo - viva l'Albania, viva il Papa! - e ha ricordato con gratitudine che nella «stagione della grande solitudine» importante è stato il



sostegno della Santa Sede al Paese.

Oggi, sulle orme del viaggio di Giovanni Paolo II dopo la fine del regime ateo, l'appoggio del vescovo di Roma all'Albania si è manifestato di nuovo.

EDIZIONE

Con un respiro mondiale e un affetto evidente per il popolo albanese: nel «rispetto e ammirazione per la sua testimonianza e la sua fraternità per portare avanti il paese», come Francesco ha voluto scrivere di suo pugno appena iniziata la visita.

Per due mesi il Papa si è preparato a questo suo primo viaggio europeo, sgomento di fronte al «livello di crudeltà» che ha definito terribile e che inferì non solo sui cattolici, ma anche su ortodossi e musulmani. *«Tutte e tre le componenti religiose hanno dato testimonianza di Dio e adesso danno testimonianza della fratellanza»* ha riassunto Francesco davanti ai giornalisti durante il volo di ritorno.

Da questa terra di martiri si sono così levate ancora una volta le forti parole del vescovo di Roma: *«Nessuno pensi di poter farsi scudo di Dio mentre progetta e compie atti di violenza e di sopraffazione!»* ha ammonito nel discorso alle autorità e al corpo diplomatico. *«La religione autentica è fonte di pace e non di violenza»* ha detto poi nell'incontro con i rappresentanti delle diverse comunità religiose nel Paese, e ha ripetuto: *«Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio!»*.

La testimonianza di fraternità, che viene dal popolo dell'Albania e dalla sua storia eroica di resistenza al male, è preziosa *«in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone un pericoloso fattore di scontro e di violenza»* ha detto con chiarezza il Papa.

E accanto alle parole, inequivocabili, del viaggio in Albania rimarranno la commozione e le lacrime del Pontefice di fronte al racconto semplice e toccante di due sopravvissuti all'atroce persecuzione comunista: un prete ottantaquattrenne, don Ernest Simoni, e una religiosa stigmatina ottantacinquenne, suor Marije Kaleta, scampati alla morte e a decenni di prigionia e di lavori forzati. Oggi *«abbiamo toccato i martiri»* ha commentato profondamente commosso il Papa, aggiungendo che, consolati da Dio nella persecuzione, sono stati loro a consolare noi.

SPECIALE

Durante la visita in Albania il commovente incontro del Papa con alcuni sopravvissuti alle persecuzioni

Oggi abbiamo toccato i martiri

Nuovo appello contro ogni forma di violenza e di intolleranza in nome di Dio

Nessuno deve usare Dio come «scudo» o la religione come «pretesto» per compiere «atti di violenza e sopraffazione».



È il fermo monito lanciato da Papa Francesco durante la visita di domenica 21 settembre in Albania, terra che - ha ricordato al suo arrivo a Tirana - «ha ritrovato il cammino arduo e avvincente della libertà» dopo il lungo «inverno dell'isolamento e delle persecuzioni» scatenate contro i credenti di ogni religione.

Proprio l'esperienza vissuta dal Paese nell'ultimo quarto

Foto: Osservatore Romano

EDIZIONE

di secolo dimostra invece che *«la pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile»*. A patto che, ha precisato il Pontefice, *«la primavera della libertà si coniughi con la globalizzazione della solidarietà»*, dando vita a uno sviluppo attento ai più poveri e rispettoso dell'ambiente.

A questo cammino di crescita ogni credente è chiamato a offrire un contributo generoso, per dar vita - ha esortato poi durante la messa celebrata nella piazza dedicata a madre Teresa di Calcutta - a *«una stagione di nuovo protagonismo missionario»* che veda fra i suoi artefici soprattutto i giovani. A essi il Pontefice si è rivolto all'Angelus, invitandoli a dire no *«all'idolatria del denaro»* e a lavorare per *«la cultura dell'incontro e della solidarietà»*.

Un nuovo forte appello contro ogni forma di intolleranza è stato lanciato da Francesco nel pomeriggio di fronte ai leader delle principali confessioni religiose. A loro il Papa ha ricordato che uccidere in nome di Dio è *«un grande sacrilegio»* e discriminare le persone è *«inumano»*.

Poi il commovente incontro con alcuni di coloro che hanno sperimentato le dure prove del carcere e delle persecuzioni: testimoni di quel *«popolo di martiri»* - ha detto il Pontefice profondamente colpito dai loro racconti - che è riuscito a *«sopravvivere a tanta persecuzione»* solo grazie alla *«consolazione del Signore»*.

Rientrato in serata, Francesco ha voluto ancora una volta ringraziare la Salus populi Romani per il buon esito del viaggio. Intorno a mezzogiorno di lunedì si è recato a Santa Maria Maggiore, stando in preghiera dinanzi all'antichissima icona mariana, ai piedi della quale ha lasciato un mazzo di fiori ricevuto durante l'incontro con i piccoli ospiti del centro Betania, a Tirana. I fedeli presenti si sono uniti a lui nel canto del Salve Regina.

SPECIALE

*Alle autorità politiche e civili dell'Albania
durante l'incontro nel palazzo presidenziale*

La pacifica convivenza tra le religioni è possibile

È stato pronunciato al palazzo presidenziale di Tirana il primo discorso ufficiale del viaggio di Papa Francesco in Albania. Il Pontefice lo ha raggiunto nella mattina di domenica, subito dopo l'atterraggio all'aeroporto della capitale albanese. Nella residenza del capo dello Stato hanno avuto luogo la cerimonia di benvenuto, la visita di cortesia al presidente della Repubblica e l'incontro con le autorità civili e il corpo diplomatico. Nel corso di quest'ultimo avvenimento, dopo il saluto rivoltagli dal presidente Nishani, il vescovo di Roma ha pronunciato il seguente discorso.

*Signor Presidente,
Signor Primo Ministro,
Distinti Membri del Corpo Diplomatico,
Eccellenze, Signore e Signori,*

sono molto lieto di essere qui con voi, nella nobile terra di Albania, terra di eroi, che hanno sacrificato la vita per l'indipendenza del Paese, e terra di martiri, che hanno testimoniato la loro fede nei tempi difficili della persecuzione. Vi ringrazio per l'invito a visitare la vostra patria, chiamata "terra delle aquile", e vi ringrazio anche per la vostra festosa accoglienza.

È trascorso ormai quasi un quarto di secolo da quando l'Albania ha ritrovato il cammino arduo ma avvincente della libertà. Essa ha permesso alla società albanese di intraprendere un percorso di ricostruzione materiale e spirituale, di mettere in moto tante energie e iniziative, di aprirsi alla collaborazione e agli scambi con i Paesi vicini dei Balcani e del Mediterraneo, con l'Europa e con il mondo intero. La libertà ritrovata vi ha permesso di guardare al futuro con fiducia e speranza, di avviare progetti e di ritessere relazioni di amicizia con le nazioni vicine e lontane.

Il rispetto dei diritti umani - rispetto è una parola essenziale fra voi - il

EDIZIONE

rispetto dei diritti umani tra cui spicca la libertà religiosa e di espressione del pensiero, è infatti condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune.



Mi rallegro in modo particolare per una felice caratteristica dell'Albania, che va preservata con ogni cura e attenzione: mi riferisco alla pacifica convivenza e alla collaborazione tra gli appartenenti a diverse religioni. Il clima di rispetto e fiducia reciproca tra cattolici, ortodossi e musulmani è un bene prezioso per il Paese e acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone però un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anziché occasione di dialogo aperto e rispettoso e di riflessione comune su ciò che significa credere in Dio e seguire la sua legge.

Nessuno pensi di poter farsi scudo di Dio mentre progetta e compie atti di violenza e sopraffazione! Nessuno prenda a pretesto la religione

SPECIALE

per le proprie azioni contrarie alla dignità dell'uomo e ai suoi diritti fondamentali, in primo luogo quello alla vita ed alla libertà religiosa di tutti!

Quanto accade in Albania dimostra invece che la pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile. La pacifica convivenza tra le differenti comunità religiose, infatti, è un bene inestimabile per la pace e per lo sviluppo armonioso di un popolo. È un valore che va custodito e incrementato ogni giorno, con l'educazione al rispetto delle differenze e delle specifiche identità aperte al dialogo ed alla collaborazione per il bene di tutti, con l'esercizio della conoscenza e della stima gli uni degli altri. È un dono che va sempre chiesto al Signore nella preghiera. Possa l'Albania proseguire sempre su questa strada, diventando per tanti Paesi un esempio a cui ispirarsi!

Signor Presidente, dopo l'inverno dell'isolamento e delle persecuzioni, è venuta finalmente la primavera della libertà. Attraverso libere elezioni e nuovi assetti istituzionali, si è consolidato il pluralismo democratico e questo ha favorito anche la ripresa delle attività economiche. Molti, specialmente all'inizio, mossi dalla ricerca di



EDIZIONE

lavoro e di migliori condizioni di vita, hanno preso la via dell'emigrazione e contribuiscono a loro modo al progresso della società albanese. Molti altri hanno riscoperto le ragioni per rimanere in patria e costruirla dall'interno. Le fatiche e i sacrifici di tutti hanno cooperato al miglioramento delle condizioni generali.

La Chiesa Cattolica, da parte sua, ha potuto riprendere un'esistenza normale, ricostituendo la sua gerarchia e riannodando le fila di una lunga tradizione. Sono stati edificati o ricostruiti luoghi di culto, tra i quali spicca il Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Scutari; sono state fondate scuole e importanti centri educativi e di assistenza, a disposizione dell'intera cittadinanza. La presenza della Chiesa e la sua azione vengono perciò giustamente percepite non solamente come un servizio alla comunità cattolica, bensì all'intera Nazione.

La beata Madre Teresa, insieme ai martiri che hanno eroicamente testimoniato la loro fede - a loro va il nostro più alto riconoscimento e la nostra preghiera - certamente gioiscono in Cielo per l'impegno degli uomini e donne di buona volontà nel far rifiorire la società e la Chiesa in Albania.

Ora, però, si presentano nuove sfide a cui dare risposta. In un mondo che tende alla globalizzazione economica e culturale, occorre fare ogni sforzo perché la crescita e lo sviluppo siano posti a disposizione di tutti e non solo di una parte della popolazione. Inoltre, tale sviluppo non sarà autentico se non sarà anche sostenibile ed equo, vale a dire se non terrà ben presenti i diritti dei poveri e non rispetterà l'ambiente. Alla globalizzazione dei mercati è necessario che corrisponda una globalizzazione della solidarietà; alla crescita economica deve accompagnarsi un maggior rispetto del creato; insieme ai diritti individuali vanno tutelati quelli delle realtà intermedie tra l'individuo e lo Stato, prima fra tutte la famiglia. L'Albania, oggi può affrontare queste sfide in una cornice di libertà e di stabilità, che vanno consolidate e che fanno ben sperare per il futuro.

Ringrazio cordialmente ciascuno di voi per la squisita accoglienza e, come fece san Giovanni Paolo II nell'aprile del 1993, invoco sull'Albania la protezione di Maria, Madre del Buon Consiglio, affidando a lei le speranze dell'intero popolo albanese.

Dio effonda sull'Albania la sua grazia e la sua benedizione.

SPECIALE

Nel saluto del presidente della Repubblica

Il popolo di madre Teresa

«Noi siamo il popolo di madre Teresa». È con queste parole che il presidente della Repubblica, Bujar Nishani, ha dato il benvenuto al Papa in Albania - meta del suo primo viaggio in Europa - durante la cerimonia nel palazzo presidenziale a Tirana. Ripercorrendo la storia

albanese, il presidente ha ricordato, in particolare, il ruolo della Chiesa cattolica, e anche di altre comunità religiose, durante il comunismo. Facendo riferimento ai tanti martiri, Nishani ha anche riproposto i punti salienti della storia cristiana del Paese che ha sempre avuto un grande riscontro anche nella cultura. E un ruolo del tutto particolare lo ha avuto anche la Santa Sede, ha rilevato il presidente, ricordando anche gli interventi di Giovanni Paolo II riguardo la persecuzione e poi la



EDIZIONE

visita nel 1993. Nishani ha detto al Papa di aver seguito con attenzione la sua predicazione e i suoi insegnamenti. Per questo, ha aggiunto, *«posso affermare con convinzione»* che le parole del Pontefice *«rappresentano una lezione illuminante di fede e di umanesimo, di coraggio e di cultura: un'autentica dottrina per la pace, la prosperità e la stabilità nel mondo»*. La testimonianza di Papa Francesco, ha proseguito il presidente albanese, rappresenta *«una riflessione spirituale ed etica sul destino dell'umanità e sulla sua prospettiva, nell'autentico rispetto che ogni essere umano merita»*.

Ci sono temi che coesistono in tutte le religioni, ha affermato Nishani: l'individuo e la società; la ricchezza e la povertà; la società e le istituzioni; la fede e il diritto di proteggerla; la corruzione e l'egocentrismo; la religione e lo stato; lo stato e la democrazia. *«Tutti questi grandi temi da lei trattati - ha detto il presidente al Papa - sono molto utili per la democrazia albanese»*, che ha appena ventiquattro anni, *«e per il mondo intero»*.

Anche per questo, ha spiegato, l'Albania vede nel Pontefice *«un amico prezioso al quale oggi ha aperto il cuore e la porta»*. Secondo l'antico detto popolare: *«la casa degli albanesi appartiene a Dio e all'amico»*.

Infine il presidente ha rimarcato i progressi compiuti dal Paese dopo la caduta del regime: sia dal punto di vista economico sia passando dall'isolamento a un sempre maggiore inserimento a livello europeo. Non solo, da Stato ateista è divenuto un luogo dove le libertà religiose sono consolidate e le comunità religiose vivono insieme, in piena armonia.

Il portale ufficiale dell'Eparchia

www.eparchialungro.it



SPECIALE

*L'omelia della messa celebrata
nella piazza di Tirana intitolata a madre Teresa di Calcutta*

Su ali d'aquila

Non dimenticatevi del nido, della vostra storia,
ma volate alto e lavorate per il futuro

Duecentocinquantamila fedeli, soprattutto giovani, hanno partecipato alla messa celebrata da Papa Francesco domenica mattina, 21 settembre, nella piazza del centro di Tirana intitolata a madre Teresa di Calcutta.

Dopo la proclamazione delle letture, il Pontefice ha pronunciato la seguente omelia.



Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci dice che, oltre ai Dodici Apostoli, Gesù chiama altri settantadue discepoli e li manda nei villaggi e nelle città per annunciare il Regno di Dio (cfr. Lc 10, 1-9.17-20). Egli è venuto a portare

EDIZIONE

nel mondo l'amore di Dio e vuole diffonderlo attraverso la comunione e la fraternità. Per questo forma subito una comunità di discepoli, una comunità missionaria, e li allena alla missione, ad "andare". Il metodo missionario è chiaro e semplice: i discepoli vanno nelle case e il loro annuncio comincia con un saluto pieno di significato: «Pace a questa casa!» (v. 5). Non è solo un saluto, è anche un dono: la pace.

Venendo oggi in mezzo a voi, cari fratelli e sorelle di Albania, in questa piazza dedicata ad una umile e grande figlia di questa terra, la beata Madre Teresa di Calcutta, voglio ripetervi questo saluto: pace nelle vostre case, pace nei vostri cuori, pace nella vostra Nazione! Pace!

Nella missione dei settantadue discepoli è rispecchiata l'esperienza missionaria della comunità cristiana di ogni tempo: il Signore risorto e vivente invia non solo i Dodici, ma la Chiesa intera, invia ogni battezzato ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. Nel corso dei secoli, non sempre è stato accolto l'annuncio di pace portato dai messaggeri di Gesù; talvolta le porte si sono chiuse. In un recente passato, anche la porta del vostro Paese è stata chiusa, serrata con il catenaccio delle proibizioni e prescrizioni di un sistema che negava Dio e impediva la libertà religiosa. Coloro che avevano paura della verità e della libertà facevano di tutto per bandire Dio dal cuore dell'uomo ed escludere Cristo e la Chiesa dalla storia del vostro Paese, anche se esso era stato tra i primi a ricevere la luce del Vangelo. Nella seconda Lettura, infatti, abbiamo sentito il riferimento all'Illiria, che ai tempi dell'apostolo Paolo includeva anche il territorio dell'attuale Albania.

Ripensando a quei decenni di atroci sofferenze e di durissime persecuzioni contro cattolici, ortodossi e musulmani, possiamo dire che l'Albania è stata una terra di martiri: molti vescovi, sacerdoti, religiosi, fedeli laici, ministri di culto di altre religioni, hanno pagato con la vita la loro fedeltà. Non sono mancate prove di grande coraggio e coerenza nella professione della fede. Quanti cristiani non si sono piegati davanti alle minacce, ma hanno proseguito senza tentennamenti sulla strada intrapresa! Mi reco spiritualmente a quel muro del cimitero di Scutari, luogo-simbolo del martirio dei cattolici dove si eseguivano le fuciliazioni, e con commozione depongo il fiore della preghiera e del ricordo grato e imperituro. Il Signore è stato accanto a voi, carissimi fratelli e sorelle, per sostenervi; Egli vi ha guidato e consolato e infine vi ha sollevato su ali di aquila come un giorno

SPECIALE



fece con l'antico popolo d'Israele, come abbiamo sentito nella prima lettura. L'aquila, raffigurata nella bandiera del vostro Paese, vi richiami al senso della speranza, a riporre sempre la vostra fiducia in Dio, che non delude ma è sempre al nostro fianco, specialmente nei momenti difficili.

Oggi le porte dell'Albania si sono riaperte e sta maturando una stagione di nuovo protagonismo missionario per tutti i membri del popolo di Dio: ogni battezzato ha un posto e un compito da svolgere nella Chiesa e nella società. Ognuno si senta chiamato ad impegnarsi generosamente nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità; a rafforzare i legami della solidarietà per promuovere condizioni di vita più giuste e fraterne per tutti. Oggi sono venuto per ringraziarvi per la vostra testimonianza e anche per incoraggiarvi a far crescere la speranza dentro di voi e intorno a voi. Non dimenticatevi l'aquila. L'aquila non dimentica il nido, ma vola alto. Volate alto! Andate su! Sono venuto per incoraggiarvi a coinvolgere le nuove generazioni; a nutrirvi assiduamente della Parola di Dio aprendo i vostri cuori a Cristo, al Vangelo, all'incontro con Dio, all'incontro fra voi come già fate: mediante questo vostro incontrarvi voi date testimonianza a tutta

EDIZIONE

l'Europa.

In spirito di comunione tra vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici, vi incoraggio a dare slancio all'azione pastorale, che è un'azione di servizio, e a continuare la ricerca di nuove forme di presenza della Chiesa all'interno della società. In particolare, questo invito lo rivolgo ai giovani. Ce ne erano tanti sulla strada dall'aeroporto a qui! Questo è un popolo giovane! Molto giovane. E dove c'è giovinezza c'è speranza. Ascoltate Dio, adorare Dio e amatevi fra voi come popolo, come fratelli.

Chiesa che vivi in questa terra di Albania, grazie per il tuo esempio di fedeltà. Non dimenticatevi del nido, della vostra storia lontana, anche delle prove; non dimenticate le piaghe, ma non vendicatevi. Andate avanti a lavorare con speranza per un futuro grande. Tanti figli e figlie dell'Albania hanno sofferto, anche fino al sacrificio della vita. La loro testimonianza sostenga i vostri passi di oggi e di domani sulla via dell'amore, sulla via della libertà, sulla via della giustizia e soprattutto sulla via della pace. Così sia.

Dall'Osservatore Romano del 22-23 settembre 2014 - pag. 5



SPECIALE

Nelle parole rivolte al Papa dall'arcivescovo Mirdita

Ci avevano promesso il paradiso senza Dio

La Chiesa cattolica ha sempre cercato, ieri come oggi, di stare accanto al popolo albanese. È quanto ha affermato, al termine della messa, l'arcivescovo di Tirana, monsignor Rrok Mirdita. Ricordando che la grande sofferenza della gente *«non ha svilito ma ha nobilitato lo spirito del nostro popolo»*, il presule ha detto che proprio nel periodo della prova si sono sviluppati sentimenti di solidarietà e di accoglienza, di unità, insieme alla capacità di riconoscere che le differenze - anche religiose - sono una ricchezza e non un limite.

«Quasi ventitré anni fa - ha detto l'arcivescovo - mentre cadeva in frantumi il regime ateo comunista, che aveva promesso il paradiso senza Dio ma che lasciava indietro l'inferno senza consolazione, perché aveva tentato di rubare l'anima all'uomo, il nostro popolo cominciava il cammino della libertà. Presto, però, si affacciò come un miraggio un'altra ideologia: quella del benessere. Essa offuscò tante menti e accecò tante coscienze, portando tanti nostri fratelli su alcune scorciatoie, che rendono più difficile la costruzione di una società più giusta e più equa».

Il presule ha ricordato, in particolare, *«la dolorosa esperienza dell'emigrazione»* che mette a dura prova la famiglia: il crescente divario tra i pochi ricchi e i molti poveri; e le conseguenze del materialismo pratico del consumismo che è seguito ai disastri del materialismo ideologico del comunismo.

Nel periodo di transizione e di disorientamento *«la Chiesa ha cercato di rendere la testimonianza del Vangelo con il servizio umile e fedele ai più bisognosi, in dialogo con le altre religioni e l'intera società»*. Per l'arcivescovo, infatti, il popolo albanese, *«per tanto tempo sconosciuto a causa delle vicissitudini storiche e dell'assurdo isolamento, è una grande risorsa per la nostra regione e per il nostro continente»*.

Indicando l'esempio pratico dei tanti martiri e della beata Teresa di Calcutta, il presule ha affermato che *«la Chiesa ha cercato il volto di Cristo*

dietro ogni volto umano». Ma, ha riconosciuto, «siamo distanti dall'essere una Chiesa perfetta». Per questo, ha detto, «abbiamo bisogno che il Papa ci guardi, ci confermi nella fede, ci corregga e ci incoraggi. Abbiamo bisogno delle sue parole e del suo stile, della sua limpida testimonianza di risposta alle esigenze della vita cristiana e del suo rassicurante annuncio della misericordia di Dio». E, ha detto ancora rivolgendosi al Pontefice, «abbiamo bisogno di tutto ciò che lei sta offrendo generosamente alla Chiesa e al mondo».

A Papa Francesco monsignor Mirdita ha detto grazie *«per aver guardato alle nostre necessità e per aver apprezzato le nostre ricchezze»*. Grazie, ha ripetuto, *«per averci regalato questo dono grande della sua presenza nella nostra terra; per le sue parole; per questa Eucaristia e per aver pregato con noi e per noi»*. Questa giornata che l'Albania intera ha vissuto con Papa Francesco, ha concluso, *«rimarrà indelebile nella memoria del nostro popolo. E noi la accompagneremo fedelmente con la preghiera e con l'affetto»*.



Foto: Osservatore Romano

SPECIALE

All'Angelus l'appello ai giovani del Paese

No all'idolatria del denaro

Al termine della messa, il Papa ha guidato la recita dell'Angelus. Ecco le sue parole prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle,

prima di concludere questa Celebrazione, desidero salutare tutti voi, venuti dall'Albania e dai Paesi vicini. Vi ringrazio per la vostra presenza e per la testimonianza della vostra fede.

In modo particolare mi rivolgo a voi giovani. Dicono che l'Albania è il Paese più giovane dell'Europa e mi rivolgo a voi. Vi invito a costruire la vostra esistenza su Gesù Cristo, su Dio: chi costruisce su Dio costruisce sulla roccia, perché Lui è sempre fedele, anche se noi manchiamo di fedeltà (cfr. 2 Tm. 2,13). Gesù ci conosce meglio di chiunque altro; quando sbagliamo, non ci condanna ma ci dice: «Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv. 8, II). Cari



EDIZIONE



Foto: Osservatore Romano

giovani, voi siete la nuova generazione, la nuova generazione dell'Albania, il futuro della Patria. Con la forza del Vangelo e l'esempio dei vostri antenati e l'esempio dei vostri martiri, sappiate dire no all'idolatria del denaro - no all'idolatria del denaro! - no alla falsa libertà individualista, no alle dipendenze e alla violenza; e dire invece sì alla cultura dell'incontro e della solidarietà, sì alla bellezza inseparabile dal bene e dal vero; sì alla vita spesa con animo grande ma fedele nelle piccole cose. Così costruirete un'Albania migliore e un mondo migliore, sulle tracce dei vostri antenati.

Ci rivolgiamo ora alla Vergine Madre, che venerate soprattutto col titolo di «Nostra Signora del Buon Consiglio». Mi reco spiritualmente al suo Santuario di Scutari, a voi tanto caro, e le affido tutta la Chiesa in Albania e l'intero popolo albanese, in particolare le famiglie, i bambini e gli anziani, che sono la memoria viva del popolo. La Madonna vi guidi a camminare «insieme con Dio, verso la speranza che non delude mai».

SPECIALE

Con i responsabili delle principali confessioni religiose

Non si uccide in nome di Dio

Dopo aver pranzato con i vescovi albanesi nella sede della nunziatura apostolica a Tirana, nel pomeriggio di domenica Papa Francesco si è trasferito all'università cattolica Nostra Signora del Buon Consiglio, dove ha incontrato i capi delle maggiori comunità religiose presenti nel Paese. Dopo l'introduzione dell'arcivescovo Massafra, presidente della Conferenza episcopale, che ha presentato i partecipanti, il Pontefice ha pronunciato il seguente discorso.



Foto: Osservatore Romano

*Cari amici,
sono veramente lieto di questo incontro, che riunisce i responsabili delle principali confessioni religiose presenti in Albania. Saluto con profondo rispetto ciascuno di voi e le comunità che rappresentate; e ringrazio di cuore Mons. Massafra per le sue parole di presentazione e introduzione. È importante che siate qui insieme: è il segno di un dialogo che vivete quotidianamente, cercando di costruire tra voi relazioni di*

EDIZIONE

fraternità e di collaborazione, per il bene dell'intera società. Grazie per quello che fate.

L'Albania è stata tristemente testimone di quali violenze e di quali drammi possa causare la forzata esclusione di Dio dalla vita personale e comunitaria. Quando, in nome di un'ideologia, si vuole estromettere Dio dalla società, si finisce per adorare degli idoli, e ben presto l'uomo smarrisce sé stesso, la sua dignità è calpestata, i suoi diritti violati. Voi sapete bene a quali brutalità può condurre la privazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa, e come da tale ferita si generi una umanità radicalmente impoverita, perché priva di speranza e di riferimenti ideali.

I cambiamenti avvenuti a partire dagli anni 90 del secolo scorso han avuto come positivo effetto anche quello di creare le condizioni per una effettiva libertà di religione. Ciò ha reso possibile ad ogni comunità di ravvivare tradizioni che non si erano mai spente, nonostante le feroci persecuzioni, ed ha permesso a tutti di offrire, anche a partire dalla propria convinzione religiosa, un positivo contributo alla ricostruzione morale, prima che economica, del Paese.

In realtà, come affermò san Giovanni Paolo II nella sua storica visita in Albania del 1993, «la libertà religiosa [...] non è solo un prezioso dono del Signore per quanti hanno la grazia della fede: è un dono per tutti, perché è garanzia basilare di ogni altra espressione di libertà [...] Niente come la fede ci ricorda che, se abbiamo un unico creatore, siamo anche tutti fratelli! La libertà religiosa è un baluardo contro tutti i totalitarismi e un contributo decisivo all'umana fraternità» (Messaggio alla nazione albanese, 25 aprile 1993).

Ma subito bisogna aggiungere: «La vera libertà religiosa rifugge dalle tentazioni dell'intolleranza e dal settarismo, e promuove atteggiamenti di rispettoso e costruttivo dialogo» (ibid.). Non possiamo non riconoscere come l'intolleranza verso chi ha convinzioni religiose diverse dalle proprie sia un nemico molto insidioso, che oggi purtroppo si va manifestando in diverse regioni del mondo. Come credenti, dobbiamo essere particolarmente vigilanti affinché la religiosità e l'etica che viviamo con convinzione e che testimoniamo con passione si esprimano sempre in atteggiamenti degni di quel mistero che intendono onorare, rifiutando con decisione come non vere, perché non degne né di Dio né dell'uomo, tutte quelle forme che rappresentano un uso distorto della religione. La religione autentica è fonte di pace e non di violenza! Nessuno può usare il nome di Dio per commettere violenza! Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio! Discriminare in nome di Dio è inumano.

Da questo punto di vista, la libertà religiosa non è un diritto che possa essere

SPECIALE

garantito unicamente dal sistema legislativo vigente, che pure è necessario: essa è uno spazio comune - come questo -, un ambiente di rispetto e collaborazione che va costruito con la partecipazione di tutti, anche di coloro che non hanno alcuna convinzione religiosa. Mi permetto di indicare due atteggiamenti che possono essere di particolare utilità nella promozione di questa libertà fondamentale.

Il primo è quello di vedere in ogni uomo e donna, anche in quanti non appartengono alla propria tradizione religiosa, non dei rivali, meno ancora dei nemici, bensì dei fratelli e delle sorelle. Chi è sicuro delle proprie convinzioni non ha bisogno di imporsi, di esercitare pressioni sull'altro: sa che la verità ha una propria forza di irradiazione. Tutti siamo, in fondo, pellegrini su questa terra, e in questo nostro viaggio, mentre aneliamo alla verità e all'eternità, non viviamo come entità autonome ed autosufficienti, né come singoli né come gruppi nazionali, culturali o religiosi, ma dipendiamo gli uni dagli altri, siamo affidati gli uni alle cure degli altri. Ogni tradizione religiosa, dal proprio interno, deve riuscire a dare conto dell'esistenza dell'altro.

Un secondo atteggiamento è l'impegno in favore del bene comune. Ogni volta che l'adesione alla propria tradizione religiosa fa germogliare un servizio più convinto, più generoso, più disinteressato all'intera società, vi è autentico esercizio e sviluppo della libertà religiosa. Questa appare allora non solo come uno spazio di autonomia legittimamente rivendicato, ma come una potenzialità che arricchisce la famiglia umana con il suo progressivo esercizio. Più si è a servizio degli altri e più si è liberi!

Guardiamoci attorno: quanti sono i bisogni dei poveri, quanto le nostre società devono ancora trovare cammini verso una giustizia sociale più diffusa, verso uno sviluppo economico inclusivo! Quanto l'animo umano ha bisogno di non perdere di vista il senso profondo delle esperienze della vita e di recuperare speranza! In questi campi di azione, uomini e donne ispirati dai valori delle proprie tradizioni religiose possono offrire un contributo importante, anzi insostituibile. È questo un terreno particolarmente fecondo anche per il dialogo interreligioso.

E poi, vorrei accennare ad una cosa che è sempre un fantasma: il relativismo, "tutto è relativo". Al riguardo, dobbiamo tenere presente un principio chiaro: non si può dialogare se non si parte dalla propria identità. Senza identità non può esistere dialogo. Sarebbe un dialogo fantasma un dialogo sull'aria: non serve. Ognuno di noi ha la propria identità religiosa, è fedele a quella. Ma il Signore sa come portare avanti la storia. Partiamo ciascuno dalla propria identità, non facendo finta di averne un'altra, perché non serve e non aiuta ed è relativismo. Quello che ci accomuna è la

strada della vita, è la buona volontà di partire dalla propria identità per fare il bene ai fratelli e alle sorelle. Fare del bene! E così, come fratelli camminiamo insieme. Ognuno di noi offre la testimonianza della propria identità all'altro e dialoga con l'altro. Poi il dialogo può andare più avanti su questioni teologiche, ma quello che è più importante e bello è camminare insieme senza tradire la propria identità, senza mascherarla, senza ipocrisia. A me fa bene pensare questo.



Foto: Osservatore Romano

Cari amici, vi esorto a mantenere e sviluppare la tradizione di buoni rapporti tra le comunità religiose esistenti in Albania, e a sentirvi uniti nel servizio alla vostra cara patria. Con un po' di senso dell'umorismo si può dire che questa sembra una squadra di calcio: i cattolici contro tutti gli altri, ma tutti insieme, per il bene della Patria e dell'umanità! Continuate ad essere segno, per il vostro Paese e non solo, della possibilità di relazioni cordiali e di feconda collaborazione tra uomini di religioni diverse. E vi chiedo un favore: di pregare per me. Anche io ne ho bisogno, tanto bisogno. Grazie.

Dall'Osservatore Romano del 22-23 settembre 2014 - pag. 6

SPECIALE

Saluto di monsignor Massafra

La parola chiave è insieme

«Insieme» è la parola chiave che l'arcivescovo Angelo Massafra, presidente della Conferenza episcopale, ha utilizzato per presentare la realtà ecumenica e interreligiosa albanese.

«Tra le tante iniziative comuni promosse per la convivenza pacifica tra le religioni» il presule ha ricordato anzitutto «l'istituzione del consiglio interreligioso, che ci ha visti, ultimamente, produrre una dichiarazione congiunta in favore della pace e della convivenza in Iraq». C'è poi il villaggio della pace, a Scutari, «dove in questi anni, insieme ai fratelli ortodossi e musulmani, abbiamo promosso diverse iniziative di pace, incontri formativi e di sensibilizzazione alla non violenza e di promozione dei valori della famiglia». Inoltre, ha detto monsignor Massafra, viene sempre tradotto e diffuso nel Paese il messaggio del Papa in occasione della giornata mondiale della pace. È stata anche fatta la traduzione del Nuovo testamento in albanese, con la Società biblica interconfessionale. Il presule ha anche rimarcato «la fruttuosa collaborazione tra l'istituto filosofico-teologico del nostro seminario di Scutari con l'accademia teologica ortodossa di Shna Vlash di Durazzo».

Nonostante tutti questi passi positivi, ha affermato l'arcivescovo, *«sicuramente è giunto il momento di fare ancora di più: passare cioè dalla tolleranza alla fratellanza; costruire insieme ponti di dialogo e di condivisione per edificare un'Albania migliore; lottare insieme contro i mali odierni come la corruzione, l'immoralità, il consumismo, lo spaccio di droga, la prostituzione, la mafia la tratta delle donne, le*

vendette di sangue e altre piaghe».

«Sempre insieme - ha aggiunto - possiamo fare molto di più perché siano favorite articularmente le fasce più deboli: i bambini, gli anziani, le donne, gli ammalati, i poveri. Siamo convinti che la comune fede nell'unico Dio potrà essere la sorgente di una forte identità da tutti condivisa e capace di aprirci all'impegno serio per costruire un futuro della nostra nazione, basato non su miraggi propinati da una certa cultura dominante, ma sui valori di cui la fede è portatrice».

Monsignor Massafra ha quindi indicato *«la testimonianza dei martiri»* come sempre attuale ed eloquente: *«Ci sono stati albanesi che hanno preferito essere barbaramente torturati e uccisi piuttosto che rinnegare la loro fede in Dio».* Tra questi il gesuita Giovanni Fausti, vero pioniere del dialogo islamico cristiano.



Foto: Osservatore Romano

SPECIALE

Nei saluti rivolti al Pontefice durante l'incontro

Mani operose

Volontari e bambini del centro Betania sono stati presentati da Monica Bologna, da nove anni alla guida della comunità, che ha voluto rivolgersi al Papa con le parole scritte per l'occasione da Antonietta Vitale, fondatrice dell'opera. «*Le presento - ha detto - le mani dei volontari che gratuitamente hanno costruito con enorme sacrificio e senza sosta tutto il grande e affollato complesso che vede, compresa questa chiesa*». Questo tempo, ha spiegato, «*è un dono dell'associazione Betania a sant'Antonio, protettore*



dell'opera, come riconoscenza di quanto siamo riusciti a realizzare con la sua provvidente intercessione».

Inoltre, ha proseguito, «*le presento le mani e il cuore dei consacrati che hanno detto il loro sì al Signore: un sì sincero, vero, determinato assolutamente gratuito; di giorno e di notte hanno accudito amorevolmente fin dall'inizio più di cento bambini che vivevano in estrema povertà*». E ha

EDIZIONE

così aggiunto: *«Le porgo, Padre Santo, le mani operose di tutti noi, amici, conoscenti, benefattori che abbiamo lasciato le nostre case per essere qui presenti oggi a mostrarle il nostro amore».*

L'«unico obiettivo è servire Cristo», ha spiegato, e *«fare tutto nel suo nome con amore, senza scartare nessun bisogno: “A chi chiede dai” dice il Vangelo e noi lo abbiamo fatto con sacrificio».* Per questo, ha fatto notare, *«la nostra opera talora è detta strana: infatti, diventiamo strumenti di carità senza condizionamenti umani e secondo volontà di Dio per ogni fratello che tende la mano fiducioso e aspetta amore, come Cristo bussa al nostro cuore».*

La direttrice ha concluso ricordando che *«le nostre nove comunità multietniche e multireligiose vivono in pace: c'è una convivenza spirituale, un cammino di fede e molte, molte opere di carità».*

È stata, poi, la volta di Mirjan Jani, che ha raccontato al Papa, a nome anche di tanti altri giovani, la sua esperienza al centro Betania. *«Nel 1993, quando avevo due anni - ha detto - dopo la separazione dei miei genitori sono tornato a vivere con la mamma nella sua città natale, a Përmet, e da quel giorno non ho avuto più notizia di mio papà per ben diciassette anni».*

«Abitavamo - ha ricordato - in una assai misera stanza dove un tempo vi era un'industria statale. Per mia mamma era difficile prendersi cura di me. Mia nonna e le mie zie ci aiutavano come potevano, ma ci mancava tutto, non avevamo soldi». Così *«il 5 febbraio 1999 accadde quello che per me fu un miracolo: fui accolto nella prima casa Betania da Antonietta Vitale e da Paola, la prima volontaria in Albania. Fu un nuovo inizio, una nuova vita. Persone che non conoscevo gratuitamente si prendevano cura di me e di tutti gli altri bambini accolti».*

«In questo luogo - ha spiegato - ho imparato a conoscere Gesù, a pregarlo, ho visto testimoniato in parole e in opere il suo Vangelo. Per questo il 15 aprile 2007 ho ricevuto il battesimo con il nome di Paolo. Ho studiato fino alla seconda superiore qui a Bubq e poi gli ultimi due anni al collegio dei salesiani a Tirana». Il giovane ha compiuto gli studi universitari in psicologia e formazione degli adulti in Italia. E ora vive nella sede centrale dell'associazione Betania a Bosco di Zevio, nella diocesi di Verona.

SPECIALE

In visita al Centro Betania

Nessuna vergogna della bontà

Il bene paga infinitamente di più del denaro

Nell'ultimo appuntamento del viaggio in terra albanese, Papa Francesco ha visitato il centro di assistenza Befania, a una ventina di chilometri da Tirana. Dopo il saluto rivoltogli dalla direttrice e la testimonianza di un giovane cresciuto nella struttura, il Pontefice ha pronunciato il seguente discorso.



Foto: Osservatore Romano

Cari amici del Centro Betania,

vi ringrazio di cuore per la vostra gioiosa accoglienza! E soprattutto vi ringrazio per l'accoglienza che qui ogni giorno si offre a tanti bambini e

EDIZIONE

ragazzi bisognosi di cura, di tenerezza, di un ambiente sereno e di persone amiche che siano anche veri educatori, un esempio di vita e un sostegno.

In luoghi come questo siamo tutti confermati nella fede, tutti aiutati a credere, perché vediamo la fede farsi carità concreta. La vediamo portare luce e speranza in situazioni di grave disagio; la vediamo riaccendersi nel cuore di persone toccate dallo Spirito di Gesù che diceva: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me» (Mc. 9,37). Questa fede che opera nella carità smuove le montagne dell'indifferenza, dell'incredulità e dell'apatia e apre i cuori e le mani a compiere il bene e a diffonderlo. Attraverso gesti umili e semplici di servizio ai piccoli passa la Buona Notizia che Gesù è risorto e vive in mezzo a noi.

Questo Centro, inoltre, testimonia che è possibile una convivenza pacifica e fraterna tra persone appartenenti a differenti etnie e a diverse confessioni religiose. Qui le differenze non impediscono l'armonia, la gioia e la pace, anzi diventano occasione per una più profonda conoscenza e comprensione reciproca. Le diverse esperienze religiose si aprono all'amore rispettoso ed efficace verso il prossimo; ogni comunità religiosa si esprime con l'amore e non con la violenza, non ci si vergogna della bontà! A chi la fa crescere dentro di sé, la bontà dona una coscienza tranquilla, una gioia profonda anche in mezzo a difficoltà e incomprensioni. Persino di fronte alle offese subite, la bontà non è debolezza, ma vera forza, capace di rinunciare alla vendetta.

Il bene è premio a sé stesso e ci avvicina a Dio, Sommo Bene. Ci fa pensare come Lui, ci fa vedere la realtà della nostra vita alla luce del suo disegno d'amore su ciascuno di noi, ci fa assaporare le piccole gioie di ogni giorno e ci sostiene nelle difficoltà e nelle prove. Il bene paga infinitamente di più del denaro, che invece delude, perché siamo stati creati per accogliere l'amore di Dio e donarlo a nostra volta, e non per misurare ogni cosa sulla base del denaro o del potere, che è il pericolo che ci uccide tutti.

Cari amici, la vostra Direttrice, nel suo saluto, ha ricordato le tappe

SPECIALE

compiute dalla vostra Associazione e le opere nate dall'intuizione della fondatrice, Signora Antonietta Vitale - che saluto cordialmente e ringrazio per la sua accoglienza - e ha messo in evidenza l'aiuto dei benefattori e i progressi delle varie iniziative. Ha citato i tanti bambini amorevolmente accolti e accuditi. Mirjan ha testimoniato invece la sua esperienza personale, la meraviglia e la gratitudine per un incontro che ha trasformato la sua esistenza e l'ha aperta a nuovi orizzonti, facendogli incontrare nuovi amici ed un Amico ancora più grande e buono degli altri: Gesù. Lui ha detto una cosa molto significativa a proposito dei volontari che qui prestano la loro opera; ha detto: "Da 15 anni si sacrificano con gioia per amore di Gesù e amore nostro". È una frase che rivela come il donarsi per amore di Gesù susciti gioia e speranza, e come il servire i fratelli si trasformi nel regnare insieme a Dio. Queste parole di Mirjan-Paolo possono sembrare paradossali a tanta parte del nostro mondo, che ha difficoltà a comprenderle e cerca affannosamente nelle ricchezze terrene, nel possesso e nel divertimento fine a sé stesso la chiave della propria esistenza, trovando invece alienazione e stordimento.

Il segreto di un'esistenza riuscita è invece amare e donarsi per amore. Allora si trova la forza di "sacrificarsi con gioia" e l'impegno più coinvolgente diventa fonte di una gioia più grande. Allora non fanno più paura scelte definitive di vita, ma appaiono nella loro vera luce, come un modo per realizzare pienamente la propria libertà.

Il Signore Gesù e sua Madre, la Vergine Maria, benedicano la vostra Associazione, questo Centro Betania e gli altri centri che la carità ha fatto sorgere e la Provvidenza ha fatto crescere. Benedicano tutti i volontari, i benefattori e tutti i bambini e adolescenti accolti. Il vostro Patrono sant'Antonio di Padova vi accompagni nel cammino. Continuate con fiducia a servire nei poveri e negli abbandonati il Signore Gesù e a pregarlo perché i cuori e le menti di tutti si aprano al bene, alla carità operosa, fonte di gioia vera e autentica. Vi chiedo per favore di pregare per me e di cuore vi benedico.

EDIZIONE

*Le testimonianze di un sacerdote
e di una suora scampati alla persecuzione*

Una scarpa per battezzare

A Papa Francesco è stata presentata la sofferenza vissuta dalla Chiesa albanese la cui «*identità di frontiera non l'abbiamo espressa con la produzione di un pensiero teologico ma con il sacrificio e il martirio, una costante della nostra vita dal primo secolo a oggi*». Lo ha detto al Pontefice l'arcivescovo di Tirana, monsignor Rrok Mirdita, introducendo le testimonianze di don Ernest Simoni e di suor Maria Kaleta.



Il sacerdote fu condannato a morte dal regime comunista e poi, commutata la pena, passò 27 anni in vari campi di concentramento e di lavori forzati. Di seguito le sue parole.

SPECIALE

Haec dies quamfecit Dominus exultemus et laetemur in ea. Viva Cristo, viva la Chiesa. Sono don Ernest Simoni (Troshani). Sono un sacerdote di 84 anni. Nel dicembre del 1944 in Albania arrivò il partito comunista ateo, che aveva come principio l'eliminazione della fede e l'obbiettivo di eliminare il clero. Nella realizzazione di questo programma iniziarono subito gli arresti, le torture e le fucilazioni di centinaia di sacerdoti e laici, per sette anni di seguito, versando il sangue innocente di fedeli, alcuni dei quali, prima di essere fucilati, gridavano: «*Viva Cristo Re*».

Nel 1952 il governo comunista, con una mossa politica, voluta da Mosca (Stalin), cercò di riunire i sacerdoti che erano ancora vivi, per permettergli di esercitare liberamente la fede, a condizione che la Chiesa si staccasse dal Papa e dal Vaticano. Questa intenzione del governo il clero non la accettò mai. Io continuai gli studi nel collegio dei francescani per dieci anni: dal 1938 al 1948. I nostri superiori furono fucilati dai comunisti, e per questo motivo fui costretto a concludere clandestinamente i miei studi di teologia. Dopo



Foto: Osservatore Romano

quattro anni fui preso nell'esercito, allo scopo di farmi sparire. Passai due anni in quel posto, anni che furono più terribili di una prigionia. Ma il Signore mi salvò e il 7 aprile 1956 fui ordinato sacerdote. Il giorno dopo, domenica *in Albis* e festa della Divina Misericordia, celebrai la prima messa. Per otto anni e mezzo ho svolto il mio ministero sacerdotale. Ma i comunisti decisero di togliermi di mezzo.

Perciò il 24 dicembre 1963, appena finii di celebrare la santa messa della vigilia di Natale nel villaggio di Barbullush, vicino Scutari, arrivarono quattro ufficiali della sicurezza e mi presentarono il decreto di arresto e di fucilazione. Mi misero le manette legando le braccia dietro la schiena e prendendomi a calci mi misero nella loro macchina. Dalla chiesa mi portarono nella stanza di isolamento dove mi lasciarono per tre mesi in una condizione disumana. Così legato mi portarono all'interrogatorio. Il capo mi disse: «*Tu sarai impiccato come nemico perché hai detto al popolo che moriremo tutti per Cristo se è necessario*». Mi strinsero i ferri ai polsi così fortemente che si fermarono i battiti del cuore e quasi morivo. Volevano che io parlassi contro la Chiesa e la gerarchia della Chiesa. Io non accettai. Dalle torture caddi quasi morto. Al vedermi così, mi liberarono. Il Signore volle che continuassi a vivere.

Tra le accuse c'era anche la celebrazione delle tre messe per l'anima del presidente americano John Kennedy ucciso un mese prima il mio arresto, Messe che io celebrai secondo le indicazioni di Paolo VI, date a tutti i sacerdoti del mondo. Io ero abbonato alla principale rivista russa «L'Union Sovietique» in lingua francese. Questo, intanto che l'Albania aveva rotto i rapporti con l'Unione sovietica. Come prova materiale dell'accusa presentarono al giudice la rivista nella quale si trovava la foto del presidente americano. La Divina provvidenza ha voluto che la mia condanna a morte non venisse eseguita. Nella stanza di isolamento portarono un altro prigioniero, un mio caro amico, allo scopo di spiarmi. Egli incominciò a parlare contro il partito, ma io comunque gli rispondevo che Cristo ci ha insegnato ad amare i nemici e a perdonarli e che noi dobbiamo impegnarci

SPECIALE



per il bene del popolo. Queste mie parole arrivarono alle orecchie del dittatore, il quale dopo cinque giorni mi liberò dalla condanna a morte. Ma questa condanna fu sostituita da diciotto anni di prigione presso la miniera di Spaç. Dopo essere uscito dalla prigione, fui condannato nuovamente ai lavori forzati: per dieci anni - quindi fino alla caduta del regime - ho lavorato nei canali delle acque nere.

Durante il periodo della prigionia, ho celebrato la messa in latino a memoria, così come ho confessato e distribuito la comunione di nascosto.

Con la venuta della libertà religiosa il Signore mi ha aiutato a servire tanti villaggi e a riconciliare molte persone in vendetta con la croce di Cristo, allontanando l'odio e il diavolo dai cuori degli uomini.

Santità, certo di poter esprimere il desiderio di tutti i presenti, prego che, per intercessione della Santissima Madre di Cristo, il Signore vi dia vita, salute e forza nel guidare il grande gregge che è la Chiesa di Cristo. Amen

E questa è la testimonianza della religiosa.

Sia Lodato Gesù Cristo.

Sono suor Maria Kaleta e ho 85 anni. All'età di dieci anni ho sentito la chiamata del Signore, senza sapere ancora cosa significasse essere religiosa.

EDIZIONE

In famiglia ero l'unica figlia. Le preghiere e i consigli di mio zio sacerdote mi hanno aiutato a intraprendere questa strada. Lo zio si chiamava don Ndoc Suma, sacerdote che per molti anni ha sofferto in prigione e nei diversi campi di lavoro. Oggi sono contenta nel vedere che, nella lista dei martiri, il cui processo di canonizzazione è in corso, si trova il suo nome insieme a quello dell'unica donna, Maria Tuci, mia amica e anche lei stigmatina.

Per sette anni ho vissuto nel convento delle suore stigmatine, poi il governo ateista ci allontanò e così ritornai dai miei genitori e al servizio di mio zio, il quale si trovava in prigione. Dopo la morte dei miei genitori ho vissuto

da sola, con il desiderio di mantenere viva la fede nel cuore dei fedeli, anche se in maniera nascosta.

Il Signore mi ha donato tanta fede così da poterla donare anche agli altri battezzando non solo i bambini dei villaggi, ma anche tutti coloro che si presentavano alla mia porta, e solo dopo aver avuto la certezza che non mi avrebbero denunciato.

Ci sono molti avvenimenti che mi hanno accompagnato durante questi anni e dove pubblicamente ho testimoniato la fede. Con semplicità di cuore ne vorrei raccontare uno.



SPECIALE

Stavo tornando a casa dal lavoro nelle cooperative. Lungo la strada sentii una voce che mi chiamava. Una donna con un bambino in braccio mi raggiunse di corsa. Mi chiese di battezzare il bambino che aveva in braccio. Dalla paura, poiché sapevo che era la moglie di un comunista, gli dissi che non avevo con che cosa battezzarlo, poiché eravamo lungo la strada. Ma dal grande desiderio che aveva, mi disse che nel canale lì accanto c'era dell'acqua. Ma io gli dissi che non avevo con che cosa attingere l'acqua. Ma lei insisteva che io battezzassi la sua bambina. Allora, vedendo la sua fede, mi tolsi la scarpa, poiché era di plastica, e con quella presi l'acqua dal canale e battezzai la bambina.

Inoltre, grazie alla conoscenza dei sacerdoti ho avuto la fortuna di custodire in un comodino di casa il Santissimo Sacramento, che portavo alle persone malate e in punto di morte.

Ho svolto un servizio religioso, ma neanche io so come ho fatto. Ancora oggi, quando ci ripenso, mi sembra incredibile come abbiamo potuto sopportare tante terribili sofferenze, ma so che il Signore ci ha dato la forza, la pazienza e la speranza.

Così come nella parabola della zizzania il Signore aspetta. "Aspetta" la piena maturazione prima di separarla dal grano. Anche se il periodo è stato lungo e il lavoro nelle cooperative molto difficile, il Signore ha dato la forza, a coloro che aveva chiamati. Infatti lui mi ha ricompensato di tutte le sofferenze, anche qui sulla terra. Dopo gli anni del regime si sono riaperte le Chiese e io ho avuto la fortuna di diventare religiosa, desiderio comune a tanti altri sacerdoti e suore.

In questo giorno speciale non saprei come ringraziare il Signore. Ho avuto il privilegio di incontrare Sua Santità e chiedere la sua benedizione per me, per lo zio prete e le suore stigmatine, per la parrocchia dove sono nata e dove ho svolto il mio servizio fino ad oggi, per i vescovi, i sacerdoti e i religiosi, per tutta la Chiesa e l'intero popolo albanese. Amen

Dall'Osservatore Romano del 22-23 settembre 2014 - pag. 8

EDIZIONE

Durante la recita dei vespri in cattedrale

Oggi abbiamo toccato i martiri



Nel tardo pomeriggio di domenica 21, Papa Francesco ha presieduto nella cattedrale di Tirana la celebrazione dei vespri con sacerdoti, religiose e religiosi, seminaristi e rappresentanti dei movimenti laicali albanesi. Dopo il saluto dell'arcivescovo Mirdita e le testimonianze di un prete e di una suora che hanno subito persecuzioni durante il comunismo, il Pontefice ha improvvisato un breve discorso. Eccone il testo.

Ho preparato alcune parole per voi, da dirvi, e le consegnerò

all'Arcivescovo perché lui dopo ve lo faccia Arrivare. La traduzione è già fatta. Si può fare arrivare.

Ma adesso, mi è venuto di dirvi un'altra cosa... Abbiamo sentito nella Lettura: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni

SPECIALE

nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione, con la consolazione stessa con la quale siamo stati consolati noi da Dio» (2 Cor I, 3-4). È il testo su cui oggi la Chiesa ci fa riflettere nei Vespri. In questi due mesi, mi sono preparato per questa visita, leggendo la storia della persecuzione in Albania. E per me è stata una sorpresa: io non sapevo che il vostro popolo avesse sofferto tanto! Poi, oggi, nella strada dall'aeroporto fino alla piazza, tutte queste fotografie dei martiri: si vede che questo popolo ancora ha memoria dei suoi martiri, di quelli che hanno sofferto tanto! Un popolo di martiri... E oggi, all'inizio di questa celebrazione, ne ho toccati due. Quello che io posso dirvi è quello che loro hanno detto, con la loro vita, con le loro parole semplici... Raccontavano le cose con una semplicità... ma tanto dolorosa! E noi possiamo domandare a loro: «Ma come avete fatto a sopravvivere a tanta tribolazione?». E ci diranno questo che abbiamo sentito in questo brano della Seconda Lettera ai Corinzi: «Dio è Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione. È stato Lui a consolarci!». Ce lo hanno detto



Foto: Osservatore Romano

EDIZIONE

con questa semplicità. Hanno sofferto troppo. Hanno sofferto fisicamente, psichicamente, e anche quell'angoscia dell'incertezza: se sarebbero stati fucilati o no, e vivevano così, con quell'angoscia. E il Signore li consolava... Penso a Pietro, nel carcere, incatenato, con le catene; tutta la Chiesa pregava per lui. E il Signore consolò Pietro. E i martiri, e questi due che abbiamo sentito oggi, il Signore li consolò perché c'era gente nella Chiesa, il popolo di Dio - le vecchiette sante e buone, tante suore di clausura... - che pregavano per loro. E questo è il mistero della Chiesa: quando la Chiesa chiede al Signore di consolare il suo popolo; e il Signore consola umilmente, anche nascostamente. Consola nell'intimità del cuore e consola con la forza. Loro, sono sicuro, non si vantano di quello che hanno vissuto, perché sanno che è stato il Signore a portarli avanti. Ma loro ci dicono qualcosa! Ci dicono che per noi, che siamo stati chiamati dal Signore per seguirlo da vicino, l'unica consolazione, viene da Lui. Guai a noi se cerchiamo un'altra consolazione! Guai ai preti, ai sacerdoti, ai religiosi, alle suore, alle novizie, ai consacrati quando cercano consolazione lontano dal Signore! Io non voglio "bastonarvi", oggi, non voglio diventare il "boia", qui; ma sappiate bene: se voi cercate consolazione altrove, non sarete felici! Di più: non potrai consolare nessuno, perché il tuo cuore non è stato aperto alla consolazione del Signore. E finirai, come dice il grande Elia al popolo di Israele, «zoppicando con le due gambe». «Sia benedetto Dio Padre, Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione, con la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio».

È quello che hanno fatto questi due, oggi. Umilmente, senza pretese, senza vantarsi, facendo un servizio per noi: di consolarci. Ci dicono anche: «Siamo peccatori, ma il Signore è stato con noi. Questa è la strada. Non scoraggiatevi!». Scusatemi, se vi uso oggi come esempio, ma tutti dobbiamo essere d'esempio l'uno all'altro. Andiamo a casa pensando bene: oggi abbiamo toccato i martiri.

Di seguito il testo dell'omelia che il Papa aveva preparato per la circostanza e che ha consegnato ai presenti.

SPECIALE

Cari fratelli e sorelle!

è per me una gioia incontrarvi nella vostra amata terra; ringrazio il Signore e ringrazio tutti voi per la vostra accoglienza! Stando in mezzo a voi posso meglio esprimere la mia vicinanza al vostro impegno di evangelizzazione.

Da quando il vostro Paese è uscito dalla dittatura, le comunità ecclesiali hanno ripreso a camminare e a organizzarsi per l'azione pastorale, e guardano con speranza verso il futuro. In particolare, il mio pensiero riconoscente va a quei Pastori che hanno pagato a caro prezzo la fedeltà a Cristo e la decisione di restare uniti al Successore di Pietro. Sono stati coraggiosi nella difficoltà e nella prova! Ci sono ancora tra noi sacerdoti e religiosi che hanno sperimentato il carcere e la persecuzione, come la sorella e il fratello che ci hanno raccontato la loro storia. Vi abbraccio commosso e rendo lode a Dio per la vostra fedele testimonianza, che stimola tutta la Chiesa a portare avanti con gioia l'annuncio del Vangelo.

Facendo tesoro di tale esperienza, la Chiesa in Albania può crescere nella missionarietà e nel coraggio apostolico. Conosco e apprezzo l'impegno con cui vi opponete a nuove forme di "dittatura" che rischiano di tenere schiave le persone e le comunità. Se il regime ateo cercava di soffocare la fede, queste dittature, più subdole, possono soffocare la carità. Penso all'individualismo, alle rivalità e ai confronti esasperati: è una mentalità mondana che può contagiare anche la comunità cristiana. Non serve scoraggiarsi di fronte a queste difficoltà, non abbiate paura di andare avanti sulla strada del Signore. Egli è sempre al vostro fianco, vi dona la sua grazia e vi aiuta a sostenervi gli uni gli altri, ad accettarvi così come siete, con comprensione e misericordia, a coltivare la comunione fraterna.

L'evangelizzazione è più efficace quando è attuata con unità di intenti e con una collaborazione sincera tra le diverse realtà ecclesiali e tra missionari e clero locale: questo comporta coraggio di proseguire nella ricerca di forme di lavoro comune e di aiuto reciproco nei campi della catechesi, dell'educazione cattolica, come pure della promozione umana e della carità. In questi ambiti è prezioso anche l'apporto dei movimenti ecclesiali, che sanno progettare e agire in comunione con i Pastori e tra di loro. E quello che io vedo qui: vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, una Chiesa che vuole camminare nella fraternità e nell'unità.

EDIZIONE

Quando l'amore per Cristo è posto al di sopra di tutto, anche di legittime esigenze particolari, allora si diventa capaci di uscire da noi stessi, dalle nostre "piccolezze" personali o di gruppo, e andare verso Gesù che ci viene incontro nei fratelli; le sue piaghe sono ancora visibili oggi sul corpo di tanti uomini e donne che hanno fame e sete, che sono umiliati, che si trovano in carcere o in ospedale. E proprio toccando e curando con tenerezza queste piaghe è possibile vivere fino in fondo il Vangelo e adorare Dio vivo in mezzo a noi.

Sono tanti i problemi che affrontate ogni giorno! Essi vi spingono ad immergervi con passione in una generosa attività apostolica. Tuttavia, noi sappiamo che da soli non possiamo fare nulla. «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano



i costruttori» (Sal 127, 1). Questa consapevolezza ci chiama a dare ogni giorno il giusto spazio al Signore, a dedicargli tempo, ad aprirgli il cuore, affinché Lui agisca nella nostra vita e nella nostra missione. Ciò che il Signore promette alla preghiera fiduciosa e perseverante supera quello che noi immaginiamo (cfr. Lc. II, 11-12): oltre a quello che chiediamo ci da anche lo Spirito Santo. La dimensione contemplativa diventa indispensabile, in mezzo agli impegni più urgenti e pesanti. E più la missione ci chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il nostro cuore sente il bisogno intimo

Foto: Osservatore Romano

SPECIALE

di essere unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore.

E considerando che i sacerdoti e i consacrati non sono ancora sufficienti, il Signore Gesù ripete oggi anche a voi: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt. 9, 37-38). Non bisogna dimenticare che questa preghiera parte da uno sguardo: lo sguardo di Gesù, che vede l'abbondanza del raccolto. Abbiamo anche noi questo sguardo? Sappiamo riconoscere l'abbondanza dei frutti che la grazia di Dio ha fatto crescere, e del lavoro che c'è da fare nel campo del Signore? È da questo sguardo di fede sul campo di Dio che nasce la preghiera, l'invocazione quotidiana e pressante al Signore per le vocazioni sacerdotali e religiose. Voi, cari seminaristi, e voi, cari postulanti e novizi, siete frutto di questa preghiera del popolo di Dio, che sempre precede e accompagna la vostra risposta personale. La Chiesa in Albania ha bisogno del vostro entusiasmo e della vostra generosità. Il tempo che oggi dedicate a una solida formazione spirituale, teologica, comunitaria e pastorale, è fecondo in ordine a servire adeguatamente, domani, il popolo di Dio. La gente, più che dei maestri, cerca dei testimoni: testimoni umili della misericordia e della tenerezza di Dio; sacerdoti e religiosi conformati a Gesù Buon Pastore, capaci di comunicare a tutti la carità di Cristo.

A questo proposito, insieme con voi e insieme a tutto il popolo albanese, voglio rendere grazie a Dio per tanti missionari e missionarie, la cui azione è stata determinante per la rinascita della Chiesa in Albania e rimane ancora oggi di grande rilevanza. Essi hanno contribuito notevolmente a consolidare il patrimonio spirituale che vescovi, sacerdoti, persone consacrate e laici albanesi hanno conservato, in mezzo a durissime prove e tribolazioni. Pensiamo al grande lavoro fatto dagli Istituti religiosi per il rilancio dell'educazione cattolica: questo lavoro merita di essere riconosciuto e sostenuto.

Cari fratelli e sorelle, non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà; sulle orme dei vostri padri, siate tenaci nel rendere testimonianza a Cristo, camminando "insieme con Dio, verso la speranza che non delude mai". Nel vostro cammino sentitevi sempre accompagnati e sostenuti dall'affetto di tutta la Chiesa. Vi ringrazio di cuore di questo incontro e affido ciascuno di voi e le vostre comunità, i progetti e le speranze alla santa Madre di Dio. Vi benedico di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me.

Con le lacrime agli occhi

La Chiesa uscita venti anni fa dall'inverno insanguinato della persecuzione - e dalle catacombe cui l'aveva costretta un regime dittatoriale comunista e ostentatamente ateo - ha il volto segnato dalle sofferenze, ma nonostante tutto sereno, di due ottuagenari: quello di don Ernest Simoni, 84 anni, e di suor Marije Kaleta, 85 anni. Le loro testimonianze durante l'incontro con i sacerdoti, i religiosi e i rappresentanti del mondo laicale svoltosi nel pomeriggio nella nuova cattedrale di Tirana intitolata a San Paolo, segnano il momento più toccante della visita di Papa Francesco. Commozione fino alle lacrime per il Pontefice



al termine del racconto del sacerdote. Torturato e condannato a morte come nemico del popolo, pena successivamente commutata nella carcerazione, don Ernest - uno dei due soli sacerdoti ancora in vita dei pochissimi sopravvissuti alla persecuzione - ha trascorso 27 anni in vari campi di concentramento e ai lavori forzati. *«Durante la prigionia ho celebrato la messa in latino a memoria, così come ho confessato e distribuito la comunione di nascosto»* ricorda con le lacrime agli occhi, tra gli applausi interminabili dei presenti, tutti visibilmente emozionati, Francesco abbraccia a lungo il prete

Foto: Osservatore Romano

SPECIALE

che si è inginocchiato per baciargli la mano, lo aiuta a rialzarsi, baciandogli a sua volta la mano. Attimi di grande intensità, proseguiti poi con il racconto di suor Marije. Dopo aver vissuto per sette anni nel convento delle suore stigmatine, la religiosa è stata costretta a professare la propria fede nel nascondimento. *«Il Signore mi ha dato tanta fede*

- racconta - *così da poterla donare anche agli altri battezzando non solo i bambini nei villaggi, ma anche tutti coloro che si presentavano alla mia porta»*. Non solo. Grazie ad alcuni sacerdoti riuscì a custodire in casa, in un comodino, il Santissimo Sacramento, che portava ai malati.

Anche la suora, finita la testimonianza, s'inginocchia dinanzi al Papa, che l'aiuta a rialzarsi, abbracciando a lungo anche lei. E subito dopo, al momento di tenere l'omelia, una meditazione durante la recita dei vesperi, mette da parte il testo preparato - ed è stata l'unica volta nella giornata - per parlare a braccio, tanto è rimasto colpito dalle testimonianze. Una riflessione dettata dal cuore, conclusa con una constatazione: *«Andiamo a casa pensando: oggi abbiamo toccato i martiri»*.

Che la seconda visita di un Pontefice in questo Paese, dopo quella storica di Giovanni Paolo II, qui giunto il 23 aprile 1993 per ricostituire una Chiesa distrutta dalla persecuzione, avrebbe avuto come uno dei motivi di fondo quel martirio lo aveva spiegato lo stesso Francesco di ritorno dalla Corea. E lo ribadisce in mattinata sull'aereo appena partito da Roma per Tirana nel breve saluto ai giornalisti, sottolineando che l'Albania *«è un Paese che ha sofferto tanto»*. E lo ripete più volte nel corso della giornata, ricordando le crudeltà terribili subite dai cattolici, ma anche da ortodossi e musulmani.

In cattedrale il Papa confida di essersi documentato per due mesi sulla storia dell'Albania e sulla sua sofferenza della Chiesa. Una sofferenza che, lungo il viale dei Martiri della Nazione, ha anche i volti e i nomi di altrettanti cattolici - due vescovi, trenta sacerdoti e otto laici, tra i quali una donna - uccisi in odio alla fede negli anni bui della brutale dittatura comunista, per i quali è in corso il processo di canonizzazione. Nei vari spostamenti il corteo papale lo percorre più volte e il vescovo di Roma ne rimane colpito: *«Si vede che questo popolo ha memoria di questi martiri»*. Martiri la cui testimonianza, così come quella di tutta la Chiesa albanese, viene sottolineata anche dall'arcivescovo Mirdita nel saluto al Pontefice. Martiri che, come ricorda un sacerdote, sono *«morti gridando: “Viva il Papa”. E anche noi oggi vogliamo gridare: “Viva il Papa”»*.

EDIZIONE

Attraverso la porta piccola

Lo sguardo di Papa Francesco non coincide con quello dei potenti. Per questo ha scelto di entrare per la prima volta in Europa da una porta piccola e un po' discosta, l'Albania.

Lo ha fatto il 21 settembre, per lanciare un messaggio. Lo ha detto chiaramente - «è un segnale che io voglio dare» - proprio sull'aereo che lo riportava a Roma da Tirana, al termine di una giornata intensa: undici ore per cinque incontri ufficiali. Una giornata iniziata sotto un cielo plumbeo e un caldo afoso all'aeroporto internazionale «*Madre Teresa*», dove Francesco è arrivato alle 9, accolto con una cerimonia molto semplice dal primo ministro Edi Rama con una delegazione del Governo, da monsignor Ramiro Moliner Inglés, nunzio apostolico, monsignor Angelo Massafra, arcivescovo di Shkodrè-Pult e presidente della Conferenza dei vescovi albanesi, e monsignor Rrok Mirdita, arcivescovo di Tiranè-Durrès.

La cerimonia di benvenuto si è svolta più tardi al palazzo presidenziale. Ad accogliere il Papa sul piazzale il presidente della Repubblica Bujar Nishani.



SPECIALE

Dopo gli onori militari e l'esecuzione degli inni, il Pontefice ha firmato il libro d'oro su cui ha scritto: «*Al nobile popolo albanese con il mio rispetto e ammirazione per la sua testimonianza e la sua fraternità per portare avanti il Paese*». Dopo un colloquio privato nello Studio verde, lo scambio dei doni. Il Pontefice ha regalato al presidente una copia dell'unico esemplare conosciuto del messale in albanese di Gjon Buzuku, stampato nel 1555 e conservato nella Biblioteca vaticana. Un dono particolarmente apprezzato da Nishani, che ha ricambiato con un ritratto in argento di Clemente XI, della famiglia Albani, con la scritta: «*La casa dell'albanese appartiene a Dio e all'ospite*».

Dopo l'incontro con le autorità e il corpo diplomatico, i discorsi ufficiali nel Salone Skanderberg. Francesco ha parlato - come del resto in tutti gli interventi della giornata - in italiano, lingua piuttosto conosciuta in Albania. A ogni modo, a tradurre le parole del Pontefice è stato don Davide Djudjaj, che aveva già svolto questo incarico durante la visita di Giovanni Paolo II. Il Papa ha riconosciuto il cammino compiuto e i meriti del Paese, «*un esempio a cui ispirarsi*», e ha lanciato il primo, fermo richiamo a non farsi scudo di Dio per progettare e compiere atti di violenza.

Dal palazzo presidenziale Papa Francesco, accompagnato dai canti del coro di cento persone provenienti dalle diverse diocesi albanesi, ha raggiunto sulla stessa jeep che usa in piazza San Pietro la vicina piazza *Madre Teresa*, dov'era stato allestito il palco con l'altare per la messa e sul quale erano stati posti il crocifisso della concattedrale di Durazzo e un quadro raffigurante Nostra Signora del Buon Consiglio, particolarmente venerata in Albania, successivamente donato al Papa a ricordo della visita insieme con una croce con i volti dei 40 martiri. Prima di indossare i paramenti il Pontefice ha incontrato il sindaco di Tirana, Luzim Xhelal Basha, che gli ha donato le chiavi della città.

Significativa la scelta della liturgia della parola: un brano dal capitolo 19 dell'Esodo, in cui si usa la metafora di Dio che come un'aquila - l'aquila è il simbolo dell'Albania - si prende cura dei suoi piccoli; uno tratto dalla lettera ai Romani in cui Paolo ricorda la sua predicazione in Illiria, l'Albania di oggi, per sottolineare la prima evangelizzazione; il testo del capitolo 10 di Luca in cui si parla della missionarietà. Non sempre, ha ricordato in proposito Francesco all'omelia, l'annuncio è stato accolto. Talvolta le porte si sono chiuse. Come qui, in Albania, in un recente passato. Ma la Chiesa ha resistito ed è rinata.

I lettori delle intenzioni della preghiera dei fedeli sono stati scelti dalle diverse

EDIZIONE

diocesi: tra gli altri, una ragazza rom e un non vedente. I doni dell'offertaio sono stati invece portati all'altare da tre generazioni di una stessa famiglia, per sottolineare il valore di questa istituzione anche in preparazione al prossimo Sinodo. Al termine della messa - in latino con letture e preghiere in albanese, concelebrata dai vescovi e da quasi tutti i sacerdoti albanesi, e da presuli di diocesi di Paesi vicini - il Papa ha recitato l'Angelus, dedicato particolarmente ai giovani. Subito dopo monsignor Mirdita ha rivolto parole di ringraziamento al Pontefice per la sua presenza. È stato calcolato che alla messa, tra quanti affollavano la piazza e quanti invece erano assiepati lungo il viale dei Martiri nonostante la pioggia caduta a sprazzi, abbiano partecipato duecentocinquantamila persone, provenienti dall'Albania, ma anche da Kosovo, Montenegro e Macedonia. Moltissimi musulmani, la maggioranza nel Paese, che hanno voluto dare il proprio saluto al Papa. E prima del suo arrivo, in una moschea si è pregato per la buona riuscita del viaggio.

Successivamente Francesco si è recato nella nunziatura apostolica, dove ha incontrato i vescovi albanesi, fermandosi a pranzo con loro.

Nel segno del dialogo fra le religioni il primo incontro pomeridiano, alle 16, presso l'università cattolica Nostra Signora del Buon Consiglio, al quale hanno partecipato rappresentanti delle cinque comunità religiose albanesi:



SPECIALE

musulmana, bektashi (confraternita islamica di derivazione sufi), cattolica, ortodossa ed evangelica. Nel suo saluto monsignor Massafra ha sottolineato i passi importanti compiuti insieme. Da parte sua il Papa - che ha salutato i presenti sia prima che alla fine dell'incontro - ha richiamato ancora una volta l'importanza del dialogo fraterno, ribadendo che non si può uccidere in nome di Dio. Quindi il Pontefice, dopo un breve tragitto nel centro di Tirana, ha raggiunto la nuova cattedrale di San Paolo, consacrata nel 2002, per la celebrazione dei vesperi e l'incontro con le varie realtà della Chiesa locale. All'ingresso ha benedetto le tre campane che saranno poste sul nuovo campanile della cattedrale della diocesi di Rrëshen, aperta al culto tredici anni fa. Da qui in auto il Papa ha raggiunto il centro Betania - struttura a ventisei chilometri da Tirana che dal 1998 si occupa di bambini abbandonati e in difficoltà - per il momento conclusivo della visita dedicato alla dimensione della testimonianza della carità e al quale sono stati invitati operatori e volontari di altri centri di assistenza del Paese.

A porgere il saluto e a presentare storia e attività del centro è stata la direttrice della Fondazione Betania, Monica Bologna, mentre Mirjan Jani ha raccontato la sua esperienza prima di ospite, accolto nel 1999 a Betania quando aveva 8 anni, dopo la separazione dei genitori, e ora di operatore. Nel suo discorso il Papa ha ringraziato per la testimonianza offerta dal centro, perché qui *«vediamo la fede farsi carità concreta»* e perché questo centro *«testimonia che è possibile una convivenza pacifica e fraterna tra persone appartenenti a diverse etnie e a diverse confessioni religiose»*.

L'incontro si è svolto nella chiesa, intitolata a Sant'Antonio, protettore dell'opera. E proprio una statua del santo è stato il dono che il Pontefice ha voluto lasciare alla comunità. I bambini - che all'uscita hanno accompagnato con un canto e con un incontenibile entusiasmo Francesco, che li ha salutati insieme a un gruppo di malati - hanno ricambiato regalandogli un libretto con delle foto e la storia dell'Associazione Betania, oltre a un libretto di preghiere spontanee di Antonietta Vitale, fondatrice dell'opera, presente all'incontro.

L'ultimo momento della visita di Francesco in Albania - che verrà ricordata a lungo e con profonda gratitudine per ciò che ha significato per il Paese - è stato breve quanto quello iniziale, con un saluto in aeroporto da parte del primo Ministro. L'aereo papale è partito poco prima delle 20 alla volta dell'aeroporto romano di Ciampino, dove è atterrato dopo circa un'ora.

Dall'Osservatore Romano del 22-23 settembre 2014 - pag. 6

EDIZIONE

Papàs Josif Papamihalli

martire ed apostolo della fede orientale (1912-1948)

Protopresbitero Antonio Bellusci



Papamihalli Josif, nato nel 1912 ad Elbasan, venne scelto e mandato dall'archimandrita arberesh Pietro Scarpelli dell'Eparchia di Lungro (Cosenza), missionario in Albania, nel pontificio seminario italo-albanese "Benedetto XV" di Grottaferrata per diventare sacerdote cattolico di rito bizantino-greco. Terminati gli studi in filosofia e teologia a Roma, il 1 dicembre 1935 venne ordinato presbitero da mons. Giovanni Mele, vescovo di Lungro, nella chiesa di S. Atanasio a Roma.

Nel 1936, lasciando il pontificio collegio greco e prima di ritornare definitivamente ad Elbasan nella chiesa di San Pietro in Albania, venne a stare alcuni giorni nella nostra Eparchia di Lungro, dove mons. Mele lo portò come accompagnatore durante le sue visite pastorali, tra cui Frascineto, firmando anche nei registri parrocchiali. Nel 1945, con l'avvento del regime comunista, fu arrestato e condannato ai lavori forzati prima a Korça e poi a Maliq per essere sottoposto ai lavori più duri per la bonifica della palude. Il 16 ottobre 1948, mentre lavorava scalzo nella palude, cadde stremato sotto il peso della fatica e dei maltrattamenti e morì nel suo campo di lavoro, ove fu sepolto nel fango della medesima palude, non permettendo i suoi persecutori comunisti che i parenti gli facessero degna sepoltura. Fu sommerso e sepolto, quindi, sotto il fango della palude, testimoniando la sua indomita ed eroica fede in Cristo morto e risorto e la sua profonda fedeltà alla Chiesa e al Papa di Roma. Anche suo fratello Kostaq, nato nel 1919, fu condannato nel 1952 per fucilazione, perché cattolico e fratello del sacerdote papàs Josif, martire della fede cristiana. Papàs Josif Papamihalli non solo è da considerarsi un martire e figlio santo dell'Albania, ma anche un nostro confratello di rito bizantino-greco, che ha amato le nostre comunità arbereshe.

Cfr.

D. Licursi, *La missione in Albania dell'archimandrita Pietro Scarpelli*, Lajme/Notizie, 2, 1997, pp. 72-73;

D. Licursi, *Papàs Josif Papamihalli*, Rinascita sud, Farneta, agosto 1992, p.2.

SPECIALE

Il vescovo di Lungro Donato invitato dalla Commissione Episcopale Albanese

PAPA FRANCESCO BENEDICE GLI ALBANESI

*Protopresbitero Antonio Bellusci **



Foto: Osservatore Romano

1. L'invito per essere presenti a Tirana

“Eccellenza Rev.ma mons. Donato Oliverio, scrive mons. Angelo Massafra, arcivescovo metropolitano di Scutari-Pult e presidente della Conferenza Episcopale Albanese, siamo lieti di darle il benvenuto a Tirana, assieme al protopresbitero Antonio Bellusci, per queste giornate veramente speciali. Ci auguriamo che possa trovarsi bene e possa godere anche lei, insieme a noi, della presenza del Papa in questa nostra terra”.

Questa lettera, per ogni albanese che conosce il *Kanùn*, costituisce l'accoglienza dell'ospite e la partecipazione alla comune gioia di un intero

EDIZIONE

popolo nel ricevere in dono la visita pastorale di Papa Francesco, vescovo di Roma, successore di San Pietro, Padre e Guida spirituale di tutti i credenti cristiani nel mondo.

L'invito fraterno e caloroso dell'episcopato d'Albania ha commosso il nostro vescovo e l'intera comunità dei fedeli arbëreshë dell'eparchia.

Il Papa Benedetto XV nella fondazione dell'eparchia di Lungro nel 1919 aveva soprattutto presente il futuro e il benessere dell'Albania. Egli ha inteso unire fortemente la Diaspora albanese in Calabria, con il suo dovizioso e storico patrimonio spirituale e culturale, con la Madre Patria in modo da glorificare maggiormente Dio nelle sue meraviglie.

“Questa è la terra dei nostri antenati”, ha esclamato mons. Donato nella cattedrale di Tirana, baciando la Sacra destra a Papa Francesco, il quale, annuendo compiaciuto, sorrideva e benediceva nel pomeriggio di domenica 21 settembre 2014 anche noi italo-albanesi, in un comune e grande abbraccio di amore. Eravamo anche noi in cattedrale con migliaia di sacerdoti, suore, seminaristi e fedeli provenienti da ogni angolo della penisola balcanica. Tutti raccolti in preghiera e cantando le lodi del Signore in albanese.

2. L'incontro con Papa Francesco a Tirana

L'incontro con Papa Francesco è stato vissuto con grandi gesti di testimonianze vissute della propria fede cristiana. Schegge di vita normale ma coronata di martirio. Con l'abbraccio commosso tra il Papa Francesco e il sacerdote Ernest Simoni Tushani e con l'abbraccio intenso tra il Papa Francesco e la suor Maria Koleta, si avvertiva che avveniva il culmine della riappacificazione tra perseguitati e persecutori, tra i sepolti ed i sopravvissuti, tra i morti ed i viventi. Una folla di oltre 200.000 persone come in pellegrinaggio verso il Monte Tabor per contemplare la Trasfigurazione. Tutti, in cammino, dietro a Cristo Risorto. Un Cristo, che durante la Divina Liturgia diventa cibo, viatico ed abitante nel cuore di ciascun credente.

Come cantiamo in albanese nella nostra liturgia pasquale:

“Krishti u ngjall ka të vdekurit, me vdeqjen shkeli vdeqjen, dhe atirve ç'ishen ndër varret jeten e i dha” (Cristo è risorto dai morti, con la morte calpestando la morte, ed a coloro che giacevano nei sepolcri ha donato la vita).

Resteranno certamente indimenticabili ed indelebili tutti i momenti di attesa,

SPECIALE

prima della celebrazione della Santa Messa del papa, nella Piazza dedicata a Madre Teresa con il celebre, lungo ed ampio Viale “*Deshmoret e Kombit*” (I testimoni della Nazione), ornata con le fotografie di oltre quaranta Martiri, uccisi durante la persecuzione atea comunista del passato regime. Lo spirito di queste sante persone che hanno subito il martirio e lo spirito di altre migliaia e migliaia di martiri, invisibilmente gioiosi ed oranti, erano presenti accanto a noi e tra la moltitudine di credenti e non credenti, cristiani, cattolici, ortodossi, protestanti, musulmani, bektashiani.

Il kosmos intero con il vicino monte Dajti e con la storica Fortezza di Kruja vicina, con le gloriose e bellissime città di Scutari, Lexha, Durazzo, Elbasan, Berat, Fieri, Vallona, Korça, Argjirokastro erano in trepida e gioiosa attesa per sintonizzarsi con la spiritualità di papa Francesco, in modo da captarne intimamente il suo alto messaggio di umanità, di fratellanza e di pace.

Con un colpo d’occhio tu potevi contemplare riunito il popolo albanese disperso non solo nella diaspora del mondo ma anche oltre i confini naturali dell’attuale Albania: Kosova, Macedonia, Montenegro, Grecia, Italia.

Una massa indescrivibile di genti, i cui antenati nel secolo XV, prima dell’invasione ottomana, erano tutti cristiani. Una moltitudine grande nella sua compostezza, nel suo silenzio profondo intessuto di preghiera, di speranza e di amore cristiano.

Tutti raccolti in preghiera, in attesa dell’arrivo del Papa. Il silenzio veniva interrotto da una voce, che illustrava la storia della chiesa apostolica in Albania fin dalle sue origini. L’attesa dell’arrivo del Papa era scandita da attimi di profonda religiosità e di fede. Il clima mite, il cielo quasi terso, i teneri raggi solari erano partecipi di questo evento.

Si avvertiva in tutti l’importanza di questa visita papale nell’attuale contenuto storico nel cuore della penisola balcanica. Verso le 11,00 arriva il Papa, sale i gradini dell’altare allestito in legno e si siede sul trono. Davanti al suo sguardo aveva le massime autorità dello Stato ed i massimi rappresentanti delle Religioni in Albania. Ai lati dell’altare c’era il coro e tutti i vescovi cattolici latini d’Albania, di Macedonia e del Montenegro oltre alcuni vescovi ospiti, tra cui mons. Donato, mons. Joan Robu, mons. Kiro Stojanov, mons. Ilika Janic, mons. Pewtru Gerghel, mons. Wolfgang Ipolt. Inizia la Divina Liturgia. Tutta l’Albania è in preghiera. Dopo il canto del Santo vangelo, mons. Rrok

Mirdita, arcivescovo di Tirana, rivolge il suo benvenuto al Santo Padre. Il Papa, con parole semplici e toccanti, penetra nel cuore di ciascuno. Parole accolte da ciascuno come un balsamo ed una medicina spirituale, che aiuta il cammino dell'esistenza. Per tre-quattro minuti si avverte la presenza di una pioggia settembrina. Il popolo rimane immobile. Riappaiono i raggi di sole. Il Papa scende dalla sua auto e va ad abbracciare tante persone. Sempre sorridente e benedicente.

Nel pomeriggio si è tenuto l'incontro di preghiera nella nuova basilica di S. Paolo a Tirana, con la commovente testimonianza di don Ernesto Simoni



Trushani e di Suor Maria Kaleta sugli anni di prigionia durante il periodo del regime comunista.

Nella serata di questa indimenticabile giornata, mentre il Papa rientrava a Roma in aereo, noi abbiamo ripercorso il grande viale *Deshmoret e Kombit* fino alla Piazza Madre Teresa, incontrando e conversando con numerosi pellegrini, venuti dagli U.S.A., Canada, Croazia, Germania, Svizzera profondamente

SPECIALE

felici. La TV albanese, in diretta, ha trasmesso anche la partenza in aereo del Papa.

3. Partenza da Tirana

L'indomani, lunedì 22 settembre, anche mons. Donato ed io abbiamo lasciato Tirana, diretti a Roma. Ho acquistato in edicola tutti i giornali albanesi. Tutti pongono in risalto l'importanza della visita papale, sottolineandone la peculiarità del suo messaggio in tutti gli incontri avuti durante la giornata. Sarebbe bello tradurre le tantissime pagine pubblicate in tutti i quotidiani di varie tendenze politiche ed ideologiche su vari argomenti ed illustrate da molte fotografie. I titoli sintetizzano bene lo spirito e le finalità di ogni incontro, pubblicandone anche i discorsi con i commenti. Un coro universale di consensi da ogni orientamento confessionale ed ideologico.

Tutti i giornalisti esprimono pareri concordi nel sostenere che il messaggio del Papa rivolto da Tirana al mondo intero arrecherà certamente frutti di pace per tutta l'umanità. Nell'uomo Padre e Papa Francesco veniva avvertita la presenza di una forza interiore divinizzata e divinizzante. Ogni suo gesto umano benedicente era visto e vissuto da ciascuno di noi come un rapimento ed estasi spirituale, soffusa di ammirazione e di bellezza indicibile.

4. La stampa albanese dopo la visita del Papa

1. Il quotidiano **SHEKULLI**, Tirana, riporta questi titoli: "Il Papa benedice gli albanesi"; "Il Santo Padre Francesco insegna al mondo la tolleranza religiosa nel paese di Madre Teresa" (*Valerja Dedaj*); "Nishani al Papa: La casa dell'albanese è di Dio e dell'amico" (*Mirel Sheme*); "Visita storica, Rama: il Santo Padre ha scoperto un'Albania diversa" (*Suela Topi*); "La convivenza in Albania, un patrimonio inestimabile" (*Papa Francesco*); "Le testimonianze dei perseguitati, il Papa si commuove" (*Neritan Gjergo*).

2. Il quotidiano **STANDARD**, Tirana, riporta questi titoli: "Il Papa benedice l'Albania: L'Aquila della Bandiera che possa ricordare la fede e la speranza nel Signore"; "L'Albania esempio vivente di convivenza religiosa"; "Circa 300.000 pellegrini hanno salutato Papa Francesco in Albania", "Papa Francesco: Pace nella nazione delle Aquile"; "Nishani al Papa; La casa dell'albanese è del Signore e dell'amico. Oggi questa casa è per due volte vostra"; "Papa Francesco si commuove alla storia del prete perseguitato

dai comunisti”(Driçim Çaka); “Due testimonianze viventi: come sono stati perseguitati dal regime dittatoriale le persone che credevano nel Signore” (Driçim Çaka); “San Paolo, l’evangelista della libertà”(Luan Rama); “La visita di Papa Francesco un chiaro segnale per la Comunità Europea”(Aga Kepi).

3. Il quotidiano **TELEGRAF**, Tirana, riporta questi titoli: “Il Papa Francesco



benedice il Paese delle Aquile”, “Papa Francesco nella Cattedrale di S. Paolo”; “Papa Francesco: Pace nelle vostre case, pace nei vostri cuori e pace nella vostra Nazione”; ”La riconoscenza del Presidente Nishani a Papa Francesco”.

4. Il quotidiano **DITA**, Tirana, riporta questi titoli: “La storica visita (Xhevdet Shehu); “Il centro del mondo per un giorno” (Alqi Koçko); “Il Papa benedice l’Albania con le parole di Papa Giovanni Paolo II”; “Il Papa a Tirana, eco in tutto il mondo”. Da questo giornale riportiamo alcuni commenti, particolarmente significativi, con una nostra traduzione dall’albanese.

A. I giornalisti **Bedri Islami** e **Alqi Kpçko** in un articolo intitolato “E nesermja pas Papës/L’indomani dopo il Papa” scrivono:

SPECIALE

“La giornata di ieri era un sogno per l’Albania. Sicuramente il giorno 21 settembre 2014 resterà un giorno particolare nella nostra storia moderna. Resterà uno di quei giorni che verrà ricordato a lungo per il messaggio portato, per i valori che porta in sé, per il fascino della verità anche quando essa è bella e dolorosa. Sia benedetto il Papa. Come egli ha benedetto la nostra Terra, anche milioni di persone hanno benedetto la sua venuta. Il futuro, dopo Papa Francesco, bisogna che sia un inizio felice. Per tutti”.

B. Il giornalista **Xhevdet Shehu** nell’articolo *Vizita historike/ La visita storica* scrive: *“Indipendentemente dalla pioggia, circa 300 mila cattolici, musulmani, bektashiani e ortodossi, hanno dato il benvenuto a Papa Francesco*



Foto: Osservatore Romano

durante questa sua storica visita al Paese delle Aquile. Il benvenuto a Papa Francesco, all’aeroporto, gli venne dato dal Primo Ministro, Edi Rama, dal Ministro degli Esteri, Ditmir Bushati, e dal Ministro della Cultura, Mirela Kumbaro. Il Presidente della Repubblica d’Albania, Bujar Nishani, nella sala della Presidenza, dedicata a “Skanderbeg”, rivolse al Papa queste parole di

EDIZIONE

saluto: “Padre Santo, l’Albania scorge in Voi una grande personalità. Un amico santo a cui ha aperto la porta: la Casa dell’Albanese è del Signore e dell’amico. Oggi questa Casa è doppiamente vostra”.

Il Capo dello Stato ha sottolineato al Papa l’armonia religiosa esistente nel nostro paese. *“Tra di noi, ha detto, non esistono discriminazioni d’intolleranza, ma esiste un reciproco rispetto tramandato di generazione in generazione, armonia ed eguaglianza piena tramandata dalla Costituzione del nostro Stato laico”.*

Il Santo Padre ha ringraziato per la calorosa accoglienza ed ha detto: *“Io prego affinché il Signore benedica l’Albania”.* Al termine dell’incontro con il Presidente della Repubblica, il Santo Padre ha attraversato la strada *“Deshmoret e Kombit”* e Piazza *“Madre Teresa”*, dove si è celebrata la Santa Messa. Erano presenti il Capo della Comunità Musulmana in Albania, il Capo Mondiale dei Bektashiani ed il Capo della Chiesa Ortodossa in Albania.

Durante l’omelia il Papa ha detto: *“Portando nuovamente alla vostra memoria i decenni di sofferenze e di persecuzioni pesanti contro cattolici, ortodossi e musulmani noi possiamo affermare che l’Albania è stata una terra di martiri: molti vescovi, sacerdoti, religiosi, fedeli e laici hanno pagato con la vita la loro fedeltà. Non sono mancate prove di grande coraggio e di proclamazione incrollabile della propria fede. Auguro che l’aquila che noi vediamo nella vostra Bandiera possa ricordare a tutti voi la speranza per fondare la vostra fede in Dio, il quale non c’inganna ma è sempre vicino a noi, ma anche per consolidare ed accrescere la speranza dentro di voi ed intorno a voi. L’Aquila non dimentica il proprio nido e vola sempre in alto”.*

C. Il giornalista **Alqi Koço** osserva:

“È un bene prezioso questa visita del Papa. Egli è venuto senza dubbio per visitare quei centinaia di cattolici albanesi, ma anche per rendere onore ad una Terra, i cui abitanti credono in quattro diverse religioni (e ancora di più), oppure non credono, e “per meraviglia” questo suolo non è rovinato né come nel Libano e non sia mai come nel Medio Oriente. Ha povertà, ha problemi, ha ognora vendette, ma nonostante ciò le persone qui vivono, gioiscono reciprocamente per le feste religiose e si sposano gli uni con gli altri. Francesco ha visto il bene che c’è dentro di noi. E con la sua autorità ha voltato i fotoreporter, i giornalisti di tutto il mondo verso questo lembo di

SPECIALE

terra, tra i confini della terra, per una buona notizia. Io credo che dal dono prezioso del Papa noi possiamo trarre la parte migliore”.

5. Il quotidiano **PANORAMA**, Tirana, riporta questi titoli: *“Pritje madheshstjore - Grandiosa accoglienza. Il Papa in Piazza con 300.000 mila cristiani e musulmani” (Elisabeta Ilmika); “Il Papa alla Messa: Non dimenticate il passato, non vendicatevi”(Elisabeta Ilmika); “Il Papa benedice il bambino di Rama, la ragazza di Dode gli porge fiori all’aeroporto” (Aristir Lumezi); “Felice di trovarmi nella terra degli eroi e dei martiri” (Adi Skembi); “Il Papa si commuove dal racconto di Troshani” (Aristir Lumezi); “Gli albanesi hanno sofferto molto ma hanno trovato l’armonia tra le religioni”; “La nostra identità come Chiesa di confine” (Mons. Rrok Mirdita); “Per un giorno il mondo ci ha visto nella sua finestra più luminosa” (Mentor Nazarko).*

“Questa visita straordinaria del Papa Francesco in un tempo così particolare per il mondo e per l’Albania, scrive Mentor Nazarko, per molti motivi può infondere nuove energie positive nella società e nel nostro Paese. È anche possibile che questa visita avrà avuto una grande ed energica influenza anche nella politica del paese, la quale ha avuto ed ha altre ulteriori occasioni di visite, e ciò si vedrà”.

”Siamo una chiesa antica di origine apostolica, scrive mons. Mirdita, e di una nazione, sempre al confine di imperatori di questa terra. Basta ricordare che nel primo millennio in Albania passava il confine tra l’Oriente e l’Occidente cristiano, mentre nel secondo millennio, quella tra l’Imperatore Ottomano e l’Occidente. L’ultimo confine drammatico fu quello che divise il blocco dei paesi comunisti dal resto dell’Europa”.

6. Il quotidiano **GAZETA SHQIPTARE**, Tirana, riporta questi titoli: *“Il Papa Francesco benedice gli albanesi; Prendete esempio dalla Nazione delle Aquile” (Valentina Madani); “Il Santo Padre Cittadino onorario di Tirana. Basha gli consegna le chiavi della Capitale”.*

“Migliaia di pellegrini da tutta l’Albania, scrive Valentina Madani, da tutte le regioni albanesi, dalla Balcania erano ieri a Tirana per salutare e per ricevere la benedizione di Papa Francesco, il quale ha portato un messaggio ai giovani per onorare una terra migliore sulle orme degli antenati e dei martiri: Volate in alto. L’Aquila non dimentica il suo nido”. Il Santo Padre

ha augurato pace alla nazione Albanese. Egli ha scelto Tirana per rallegrarsi con una Chiesa in crescita in un paese che è uscito da una dittatura terribile ed ha una matura convivenza religiosa. *“La tolleranza e l’armonia religiosa in Albania è un esempio che bisogna imitare”*.

Nella cattedrale “S. Paolo” le conversazioni del Papa con il clero. Con migliaia di persone erano presenti anche due cardinali, 18 vescovi, 240 sacerdoti, scrive **Ora Mitre**. Il Santo Padre *“Cittadino d’onore”*. Lulëzim Basha gli dona *“Le chiavi della capitale”* (**Valentina Madani**).

5. Conclusione con il discorso di Papa Francesco

La visita apostolica di Papa Francesco, Padre e Pastore, in Albania costituisce davvero un importante avvenimento storico per tutta la popolazione albanese. È un momento di grazia, di riflessione, di spiritualità, di attualità. È un gesto di amore paterno, di perdono. È un’invocazione ad ogni uomo di buona volontà perché si adoperi con tutte le sue forze per la costruzione di un mondo più giusto, più tollerante, più umano. Il pulpito solenne per questo piccolo e grande messaggio universale è l’Albania, la terra di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, di Madre Teresa ma anche la terra più martoriata per motivi religiosi.

In una sola giornata il Papa ha abbracciato con la sua mitezza, paternità, bontà e sorriso l’umanità intera nelle sue poliedriche sensibilità religiose, culturali ed umane.

Ogni passo ed ogni respiro del Santo Padre è stato scandito da un tocco di gentilezza e di bontà nei confronti del Presidente della Repubblica Buljar Nishari, del Primo Ministro Edi Rama, del Sindaco di Tirana Lulëzim Basha, dei Capi Religiosi della Comunità Albanese Maomettana, Bektashiana, Ortodossa, Protestante e Cattolica. Particolarmente commoventi, infine, gli incontri con i poveri e i malati della Casa “Betania”, con il popolo albanese, con i vescovi, sacerdoti, seminaristi, religiosi e religiose.

L’intera penisola balcanica, con la visita del Papa Francesco, si è riscoperta e ritrovata in una nuova dimensione umana, in una nuova sfera di fraternità e di reciproca stima, amore e rispetto. L’Albania, la terra dei nostri Antenati, viene additata come esempio di convivenza civile e religiosa per tutto il globo terrestre.

SPECIALE

Termino queste mie note con queste bellissime considerazioni del **Santo Padre Francesco**, pronunciate davanti al Presidente della Repubblica Buljar Nishani:

”Mi rallegro in modo particolare per una felice caratteristica dell’Albania: mi riferisco alla pacifica convivenza e alla collaborazione tra gli appartenenti a diverse religioni. Il clima di rispetto e di fiducia reciproca tra cattolici, ortodossi e musulmani è un seme prezioso per il paese e acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l’autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone però un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anzicchè occasione di dialogo aperto e rispettoso e di riflessione comune su ciò che significa credere in Dio e seguire la sua legge. Nessuno pensi di poter farsi scudo di Dio mentre progetta e compie atti di violenza e sopraffazione! Nessuno prenda a pretesto la religione per le proprie azioni contrarie alla dignità dell’uomo e ai suoi diritti fondamentali, in primo luogo quello alla vita religiosa di tutti!

Quanto accade in Albania dimostra invece che la pacifica convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile. La pacifica convivenza tra le differenti comunità religiose, infatti, è un bene inestimabile per la pace e per lo sviluppo armonioso di un popolo. È un valore che va custodito e incrementato ogni giorno con l’educazione al rispetto delle differenze e delle specifiche identità aperte al dialogo e alla collaborazione per il bene di tutti, con l’esercizio della conoscenza e della stima gli uni degli altri. È un dono che va sempre chiesto al Signore nella preghiera. Possa l’Albania proseguire sempre su questa strada diventando per tanti paesi un esempio a cui ispirarsi!”.

* Direttore della rivista italo-greco-albanese “Lidhja/L’Unione”.

Deshmia e Dom Ernest Simoni (Troshani) për persekutimin në Komunizëm

“Kjo është dita që bëri Inzot dhe është e mërakullueshme përpara neve! Rroftë Krishti, rroftë Kisha! Më datën 24 dhjetor 1963, sapo mbarova kermtimin e

EDIZIONE

Meshës së Vigjiljes së kriashtlindjeve në fshatin Babullush të Shkodrës, më vijnë katër officerë të Sigurimit e më paraqesin dekretin e arrestimit dhe të pushkatimit. Më vunë hekurat duke m’i lidhur krahët pass pinës dhe duke më goditur me shkelma, më futën në makinën e tyre. Nfa kisha më çuan në dhomat e izolimit, ku më lanë për tre muaj në kushte çnjerëzore jetese. Ashtu të lidhur më çuan në hetuesi. Kryehetuesi më tha: “Ty do të varrim në litar si armik, sepse I ke I thënë Popullit që të vdesim të gjithë për Krishtin po qe nevoja”. M’i shtërguan krahërata q fort në duar saqë gati më penguan sistolacionin e zemrës e gati pata vdekur. Dinun të më bënë të flisja kunder fesë dhe kunder hiararkisë kishtare. Unë nuk pranova asgjë. Nga torturat rashë gati i vdekur. Kur e panë këtë hetuesit, më liruan. Zoti deshi që të vazhdoja të jetoja.

Një ndër akuzat ishte edhe kremtimi i trimeshave për shpirtin e Presidentit amerikan, Xhon Kenedit, të vrarë një muaj para arrestimit tim, mesha të cilat i kremtova sipas urdhrit të Papës Pali VI të dhënë të gjithë meshtarëve të botës. Një rrethanë e provanisë hyjnore bëri që dënimi im me vdekje të mos ekzekutohej. Në dhomat e izolimit më sollën edhe një burgosur tjetër, i cili ishte edhe miku im më i dashur, por që në këtë rast kishte qenë spiun. Ai filloi të fliste under partisë në pushtet, por unë i përgjegjesha gjithnjë se Krishti na ka mësuar t’i duam armiqtë tanë dhe t’i falim ato e të punojmë për të mirën e për bëgatinë e popullit. Këto fjalë shkuan në vesh edhe të diktatorit, i cili pas pesë ditësh ma hoqi dënimin me vdekje. Por këtë dënim ma shndërruan ne 18 vite burg në minierat të Spaçit. Pasi përfundova burgun, më dënuan sërish me punë të dëtyruar: për dhjetë vite (pra deri në reniet e komunizmit), kam punuar nëpër kanalet e ujërave të zeza. Gjatë kohës kur isha në burg, kam thënë Meshën përmendësh në latinisht, si edhe kam rrëfyer e kunguar fshehtas.

Traduzione

“Questo è il giorno che ha fatto il Signore, ed è meraviglioso davanti a noi. Viva Cristo, viva la chiesa! In data 24 dicembre 1963, appena terminata la festa della Messa della Vigilia di Natale nel mio paese Barbulush Shkodrës, vengono da me 4 poliziotti e mi mostrano il decreto di arresto e di fucilazione. Mi misero i ferri legandomi le braccia dietro la schiena e dandomi calci mi

SPECIALE

portarono nella loro auto. Dalla chiesa mi portarono nelle stanze di isolamento, dove mi lasciarono per tre mesi in pessime condizioni umane esistenziali. Così legato mi portarono dal giudice istruttore. Il capo dei giudici mi disse: "Ti impiccheremo come nemico perché hai detto al popolo che moriamo tutti per Cristo se occorre". Mi hanno stretto i ferri ai polsi tanto forte da scombussoarmi il sistema di circolazione del sangue nel cuore e per poco non morii subito. Mi volevano costringere a parlare contro la fede e contro la gerarchia cristiana. Io non ho accettato nulla. A causa delle torture caddi quasi morto. Quando questi videro ciò, mi liberarono. Il Signore ha voluto che continuassi a vivere. Una delle accuse era anche la celebrazione di tre S. Messe per l'anima del Presidente americano Kennedy, ucciso un mese prima del mio arresto. Celebrai le Sante Messe secondo l'ordine del Papa Paolo VI impartito a tutti i sacerdoti del mondo. Una circostanza della Divina Provvidenza fece sì che la mia condanna a morte non venisse eseguita. Nelle stanze d'isolamento dove mi trovavo portarono anche un altro carcerato, il quale era anche il mio amico più caro, ma in questa circostanza era stato spione. Egli incominciò a parlarmi contro il partito al governo, ma io gli rispondevo sempre che Cristo ci ha insegnato ad amare i nostri nemici e di perdonare le loro mancanze e di lavorare per il bene ed il progresso del popolo. Queste parole giunsero anche alle orecchie del dittatore, il quale dopo cinque giorni mi tolse la condanna a morte. Però questa condanna la cambiarono in 18 anni di carcere nelle miniere di Spaçi. Dopo aver terminato gli anni di carcere, mi hanno di nuovo condannato per dieci anni a lavoro forzato. Ho lavorato nei canali delle acque nere. Durante il tempo in cui mi trovavo in carcere ho celebrato a memoria in latino, come pure di nascosto ho confessato e dato la comunione".

(Pubblicato in albanese in "*Gazeta shqiptare*", Tirana 22.09.2014, p.5.

Traduzione di A. Bellusci)

Deshmia e Motër Maria Koleta për vuajtjet nga diktatura komuniste

Kjoftë lavdue Jezu Krishti! Jam Moter Maria Kaleta, në moshen 10-vjeçare kam dëgjuar thirrjen e Zotit, pa diktë çka don me thënë rregulltare. Kam kenë vajzë e vfetme, por kam pasë axhen meshtar. Lutjet dhe këshillat e tyj

EDIZIONE

më ndihmuam s'gumë e pranaj ju kushtova kësaj rrugë. Ai ishte don Ndoc Suma, i cili ka vuaktur shumë në kampet e ndryshme për 8 vjet me radhë. Sot ndihem e lumtur kur shof se në reshtin e e katërdhjetë martirëve që janë në procesin e kanonizimit ndodhet aid he ajo grua e vetme -Maria Tuçi- me të cilën ishim shoqe, edhe ajo stigmatine. Për 7 vjet kam jetuar në Kuvendin e Motrave Stigmatine, mandej qeveria ateiste na dëboi dhe keshtu u ktheva te prindërit e mi në shërbim të axhës, i cili ishte në burg, siç thash më parë. Mbas vdekjes së prindërve kam jetuar vetëm me deshirën që të mbaja gjallë fen ndër zemrat e besimtarëve në menyre të fshehtë. Zoti me mbajti me një fe aq të gjallë, sa që më shtynte t'ua dhuroja edhe të tjerëve, duke pagezuar jo vetëm fëmijet e fshatit, por edhe të gjithë ata të cilet më kanë ardhë në derë kur kisha sigurinë se nuk do të më padisnin.

Ka shumë ngjarje që më kanë shoqëru përgjatë këtyre vitëve ku publikisht të shfaqen besimi. Me thjeshtësinë e zemrës po ju rrëgoj një ngjarje. Isha tuj u kthy për në ship nga puna e kooperativës. Gjatë rrugës dëgjoj një za që më thërriste. Një grua me një fëmijë në krah më arriti me vrapin e saj. Kërkesa e saj ishte me i pagëzu foshnjën që mbante në krah. Nga frika, pasi që e dija se ajo ishte gruaja e një komunisti, i thom se nuk kam me ça ta pagëztoj, pasi që jemi në mes të rrugës. Ajo, nga deshira e madhe që kishte, më thotë se kanali përbri ka ujë. Unë i them se nuk kam me ça ta nxjerr atë ujë. Ajo vazhdonte të më lutej për pagëzimin e vajzës. Unë, duke pa fenë e saj, hoqa opangën prej kaçuku që kisha veshe. Me të nxora ujë prej kanalit dhe e pagëzova.

Falë njohjes së meshtarëve kam pasë fatin të mbaj në një kkomodinë të Shejtërueshmin Sakrament, kështu në raste të njerëzve të sëmurë që dergjeshin në stratin e vdekjes.

Kam kryer shërbimet e fesë, nuk e di se si, në fakt sot kur e mendoj, më duket e pabesueshme, se kemi duru ato vuajtje të tmerrshme, por them me plot bindje se i Madhi Zot na ka dhën forcën, durimin dhe shpresën.

Traduzione

Sia lodato Gesù Cristo. Sono Suor Maria Karleta, all'età di 10 anni ho sentito la chiamata del Signore, senza capire il significato di essere suora. Sono stata una ragazza sola ma ho avuto uno zio sacerdote. Le sue preghiere ed i suoi consigli mi aiutarono molto ed in seguito ho preso quella strada. Egli era

SPECIALE

Don Antonio Suma, il quale ha molto sofferto in diversi campi di prigionia per otto anni di seguito. Oggi mi sento felice quando vedo che tra i quaranta martiri che sono stati processati dai comunisti si trova anche lui e quella donna solitaria Maria Tuci con la quale ero compagna, anch'essa Stimmatina. Per sette anni sono vissuta nel Convento delle Sorelle Stimmatine, per questo il governo ateista ci scacciò e così sono tornata dai miei genitori al servizio dello zio, il quale era in carcere, come ho detto prima. Dopo la morte dei miei genitori sono vissuta da sola, con il desiderio di mantenere viva la fede nel cuore dei credenti in modo nascosto. Il Signore mi ha sostenuto con una grande fede da spingermi a darla anche agli altri, battezzando non soltanto i bambini del paese ma anche tutti coloro, i quali sono venuti a bussare alla mia porta quando avevo la sicurezza che non mi avrebbero uccisa. Ho molte circostanze che mi hanno accompagnato durante questi anni, quando pubblicamente non si poteva manifestare la fede. Con la semplicità del cuore vi racconto un fatto. Stavo ritornando a casa dopo il lavoro nella cooperativa. Lungo la strada sento una voce che mi chiamava. Una donna con un bimbo in braccio mi raggiunse velocemente. La sua richiesta era di battezzargli il bimbo che teneva in braccio. Dalla paura perché io sapevo che quella era la moglie di un comunista, le risposi che non avevo i mezzi per battezzarlo, dato che ci trovavamo in mezzo alla strada. Quella, dal desiderio grande che aveva, mi dice che il canale sottostante aveva acqua. Io le rispondevo di non avere niente per prendere quell'acqua. Quella insisteva a pregarmi di battezzare la sua bambina. Io, scorgendo la sua fede, mi levai la scarpa che avevo. Con quella ho preso l'acqua dal canale e la battezzai. Esprimo riconoscenza ai sacerdoti per avermi concesso il privilegio di tenere sul mio comò il Santissimo Sacramento, così da poterlo portare, in circostanze di persone malate che giacevano nel letto della morte. Ho svolto il servizio della fede, non so come, di fatto oggi quando penso a ciò, sembra incredibile come abbia potuto superare quelle terribili sofferenze, ma dico con piena convinzione che il Signore grande mi ha donato la forza, la pazienza e la speranza”.

(Pubblicato in albanese in “*Gazeta shqiptare*”, Tirana 22.09.2014, p.5.

Traduzione di A.Bellusci).

“Shqiperia e dashur”. “Amata Albania”.

Papa Francesco rende onore alla terra della pacifica convivenza tra le religioni

*Protopresbitero Pietro Lanza
Protosincello*

È altamente significativo che il nostro Papa, per il Suo primo viaggio in Europa, abbia scelto l’Albania. Egli visita questa antica e nobile Terra a distanza di 21 anni dal primo Papa che ha avuto la possibilità di potervi accedere. Papa Giovanni Paolo II, infatti, vi andò il 21 aprile del 1993 per salutare l’accesso alla libertà di un popolo martoriato che, per quasi mezzo secolo, aveva sofferto della più terribile delle sofferenze: **la proibizione di Dio sotto qualsiasi forma.**

Questa aberrazione disumanizzante seguiva ai cinque secoli di dominazione musulmana nel corso dei quali si era provato in ogni modo ad umiliare quella fiera gente i cui prodi antenati, dal 1444 al 1467, guidati dal valoroso Giorgio



SPECIALE

Castriota Skanderbeg, avevano bloccato il cammino delle orde islamiche verso l'Europa, libera e cristiana.

Giovanni Paolo II in quella visita invocava la *“rinascita spirituale dell'Albania all'insegna del dialogo ecumenico e della collaborazione interreligiosa”*.

Papa Francesco ha potuto constatare che quell'auspicio è stata una profezia! In Albania, infatti, dove le tenebre hanno portato ogni genere di sofferenza e innumerevoli sono stati i martiri della fede, dalle ceneri dell'ateismo, sono miracolosamente rinate le confessioni religiose e, ai nostri giorni, rendono evidente, a tutto il mondo, che non è assolutamente possibile spegnere nell'uomo l'infinita sete di Dio. E, oltretutto, tra le religioni presenti circolano armonia e rispetto vicendevole e si pratica l'aiuto fraterno sulla base della comune appartenenza all'etnia albanese.

Ho avuto modo, come membro di una delegazione dell'Eparchia di Lungro, di partecipare alla prima visita ufficiale nella Terra Madre degli antenati dei nostri fedeli, nella settimana di Pasqua di quest'anno, dal 22 al 26 aprile, e ho potuto vedere con i miei occhi lo stato di queste cose e sono rimasto affascinato dal dialogo e dal rispetto vicendevole che circola tra coloro che cercano la luce di Dio.

Papa Francesco, che ha dimostrato a più riprese di credere nel dialogo interreligioso, di certo ha scelto di visitare l'Albania per lanciare, al mondo intero, da questa nobile nazione di eroi e di martiri, un messaggio di imitazione di questo meraviglioso concerto armonico, che, oggi, si ritrova solo in questo piccolo Stato, ma che potrebbe essere esportato e vissuto in ogni angolo della terra e aiuterebbe notevolmente un responsabile cammino di pace.

Nel giorno che ha fatto Dio, Domenica 21 ottobre, nella splendida Piazza intitolata alla figura più eccelsa del mondo albanese, la Beata Madre Teresa, alla solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre, Papa Francesco, tra i Vescovi concelebranti c'era anche Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia continentale.

Mons. Oliverio ha reso presente la partecipazione della Diaspora italo-albanese alla gioia della Madre Patria degli antenati dei suoi fedeli. I Paesi arbëreshë dell'Eparchia di Lungro risalgono, infatti, a gruppi di profughi provenienti dall'Albania che, nei secoli dal XV al XVIII, dovettero abbandonare la Terra Madre per poter rimanere in vita, liberi e cristiani, secondo la fede ricevuta dai Padri, succhiando il latte materno.

In questi Centri, a distanza di quasi sei secoli, si parla ancora la lingua degli

Avi ed è tuttora salvaguardato il patrimonio della memoria e del cuore, che costituisce un legame spirituale con l'Albania. Nel corso dei secoli, inoltre e soprattutto, la Divina Provvidenza ha disposto che in queste Comunità fosse realizzato ciò che non era possibile nella Terra degli Avi: pregare Dio, nella lingua madre e secondo le tradizioni dei Padri, perché nella terra del cuore potesse rinascere la luce che non tramonta. In Albania Papa Francesco ha trovato un qualcosa che persegue nel suo cammino: armonia e rispetto tra le religioni e le propone, con la sua semplicità ed immediatezza, al mondo intero, dalla Piazza intitolata a Madre Teresa.

Nei Paesi dell'Eparchia di Lungro è visibile un'altra realtà molto cara al nostro Papa, la convivenza pacifica e armoniosa, nell'unità e nella comunione, delle due grandi tradizioni ecclesiali della Chiesa: bizantina e latina.

La tradizione bizantina è osservata nei Paesi arbëreshë, vissuta con pienezza nel territorio della Chiesa latina.

In un piccolo e specifico territorio, la Chiesa respira già con i suoi due polmoni, vi è un incontro concreto e semplice di Oriente e Occidente, latini e bizantini, italiani e arbëreshë, nella vita quotidiana e della Chiesa, quasi come palestra di sperimentazione ecumenica, dove i fedeli non discutono teologicamente di unità ma la vivono intorno a Colui che ha chiesto al Padre che i suoi fossero "uno".

Evidentemente è caratteristica dell'anima arbëreshe e shqipëtare essere quasi anticipatrice e realizzatrice di vie e di espressioni di cammino pacifico, portatore di segni di speranza per il perseguimento di migliori forme di vita, nel rispetto dell'uomo e dell'universo intero.

E così, nell'ambito della Chiesa universale, la piccola e giovane chiesa italo-albanese, e, nel contesto delle nazioni della terra, il piccolo ma antico e glorioso popolo albanese, con il loro esempio di vita concreta, invitano persone, popoli e nazioni, a dialogare e a camminare concordi, nella unicità della via, guardando a Oriente e a Occidente, come l'aquila bicipite che recano sui rispettivi emblemi, e a volare alto, come anche Papa Francesco ha fortemente richiamato, guardando in basso e contemplando quanto è bella la terra, mosaico di popoli, con diversità di tradizioni, lingue e culture, che possono e debbono essere pacificamente condivise, come un canto sinfonico, e per una ricchezza diffusa, a beneficio di tutti i popoli della terra e a maggior gloria di Colui dal quale ogni cosa ha origine e verso il quale procede, in avanti e in alto, la nostra vita.

SPECIALE

All'udienza generale il Papa parla del viaggio in Albania

Il coraggio di un popolo

Gli albanesi sono «*un popolo coraggioso, lavoratore, e che in pace cerca l'unità*». E quanto ha sottolineato Papa Francesco, mercoledì 24 settembre, all'udienza generale durante la quale ha ricordato con i fedeli presenti in piazza San Pietro il recente viaggio nel Paese balcanico.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi vorrei parlare del Viaggio Apostolico che ho compiuto in Albania domenica scorsa. Lo faccio anzitutto come atto di ringraziamento a Dio, che mi ha concesso di compiere questa Visita per dimostrare, anche fisicamente e in modo tangibile, la vicinanza mia e di tutta la Chiesa a questo popolo. Desidero poi rinnovare la mia fraterna riconoscenza all'Episcopato albanese, ai sacerdoti e ai religiosi e religiose che operano con tanto impegno. Il mio grato pensiero va anche alle Autorità che mi hanno accolto con tanta cortesia, come pure a quanti hanno cooperato per la realizzazione della Visita.

Questa Visita è nata dal desiderio di recarmi in un Paese che, dopo essere stato a lungo oppresso da un regime ateo e disumano, sta vivendo un'esperienza di pacifica convivenza tra le sue diverse componenti religiose. Mi sembrava importante incoraggiarlo su questa strada, perché la prosegua con tenacia e ne approfondisca tutti i risvolti a vantaggio del bene comune. Per questo al centro del Viaggio c'è stato un incontro interreligioso dove ho potuto constatare, con viva soddisfazione, che la pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile. Loro la praticano! Si tratta di un dialogo autentico e fruttuoso che rifugge dal relativismo e tiene conto delle identità di ciascuno. Ciò che accomuna le varie espressioni religiose, infatti, è il cammino della vita, la buona volontà di fare del bene al prossimo, non rinnegando o sminuendo le rispettive identità.

L'incontro con i sacerdoti, le persone consacrate, i seminaristi e i movimenti laicali è stata l'occasione per fare grata memoria, con accenti di particolare commozione, dei numerosi martiri della fede. Grazie alla presenza di alcuni anziani, che hanno vissuto sulla loro carne le terribili persecuzioni, è riecheggiata la fede di tanti eroici testimoni del passato, i quali hanno seguito Cristo fino alle estreme conseguenze. E proprio dall'unione intima con Gesù, dal rapporto d'amore con Lui che è scaturita per questi martiri - come per ogni martire - la forza di affrontare gli avvenimenti dolorosi che li hanno condotti al martirio. Anche oggi, come ieri, la forza della Chiesa non è data

EDIZIONE

tanto dalle capacità organizzative o dalle strutture, che pure sono necessarie: la sua forza la Chiesa non la trova lì. La nostra forza è l'amore di Cristo! Una forza che ci sostiene nei momenti di difficoltà e che ispira l'odierna azione apostolica per offrire a tutti bontà e perdono, testimoniando così la misericordia di Dio.

Percorrendo il viale principale di Tirana che dall'aeroporto porta alla grande piazza centrale, ho potuto scorgere i ritratti dei quaranta sacerdoti assassinati durante la dittatura comunista e per i quali è stata avviata la causa di beatificazione. Questi si sommano alle centinaia di religiosi cristiani e musulmani assassinati, torturati, incarcerati e deportati solo perché credevano in Dio. Sono stati anni bui, durante i quali è stata rasa al suolo la libertà religiosa ed era proibito credere in Dio, migliaia di chiese e moschee furono distrutte, trasformate in magazzini e cinema che propagavano l'ideologia marxista, i libri religiosi furono bruciati e ai genitori si proibì di mettere ai figli i nomi religiosi degli antenati. Il ricordo di questi eventi drammatici è essenziale per il futuro di un popolo. La memoria dei martiri che hanno resistito nella fede è garanzia per il destino dell'Albania; perché il loro sangue non è stato versato invano, ma è un seme che porterà frutti di pace e di collaborazione fraterna. Oggi, infatti, l'Albania è un esempio non solo di rinascita della Chiesa, ma anche di pacifica convivenza tra le religioni. Pertanto, i martiri non sono degli sconfitti, ma dei vincitori: nella loro eroica testimonianza risplende l'onnipotenza di Dio che sempre consola il suo popolo, aprendo strade nuove e orizzonti di speranza.

Questo messaggio di speranza, fondato sulla fede in Cristo e sulla memoria del passato, l'ho affidato all'intera popolazione albanese che ho visto entusiasta e gioiosa nei luoghi degli incontri e delle celebrazioni, come pure nelle vie di Tirana. Ho incoraggiato tutti ad attingere energie sempre nuove dal Signore risorto, per poter essere lievito evangelico nella società e impegnarsi, come già avviene, in attività caritative ed educative.

Ringrazio ancora una volta il Signore perché, con questo Viaggio, mi ha dato di incontrare un popolo coraggioso e forte, che non si è lasciato piegare dal dolore. Ai fratelli e sorelle dell'Albania rinnovo l'invito al coraggio del bene, per costruire il presente e il domani del loro Paese e dell'Europa. Affido i frutti della mia visita alla Madonna del Buon Consiglio, venerata nell'omonimo Santuario di Scutari, affinché Lei continui a guidare il cammino di questo popolo-martire. La dura esperienza del passato lo radichi sempre più nell'apertura verso i fratelli, specialmente i più deboli, e lo renda protagonista di quel dinamismo della carità tanto necessario nell'odierno contesto socio culturale. Io vorrei che tutti noi oggi facessimo un saluto a questo popolo coraggioso, lavoratore, e che in pace cerca l'unità.

Finito di stampare nel mese di settembre 2014
presso la Grafica Pollino - Castrovillari
Tel. 0981.483078